



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA

Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 19/05/2021

SCENARIO BANCHE

19/05/21	Corriere del Mezzogiorno Campania	9	Fondazione BancoNapoli Il disavanzo totale tagliato dell'80 per cento	Russo Roberto	1
19/05/21	Corriere della Sera	36	L'Eba. A settembre stress test per le banche europee	...	2
19/05/21	Corriere della Sera	37	Del Vecchio si rafforza ancora in Mediobanca: arriva al 15,4%	Massaro Fabrizio	3
19/05/21	Corriere della Sera	37	Salvataggio Mps, la Borsa crede allo spacchettamento	F. Mas.	4
19/05/21	Corriere della Sera	39	Patrimonio rilancio, via libera Cdp al fondo per aiutare le imprese	Stringa Giovanni	5
19/05/21	Foglio	3	Intervista a Stefano Caselli - Banche? Draghi guiderà l'ira delle fusioni. Parla Caselli (Bocconi)	mar.mar.	6
19/05/21	Gazzetta del Mezzogiorno	7	Crac Fusillo, battaglia sulle parti civili	g.l.	7
19/05/21	Giornale	20	Del Vecchio al 15,4% di Mediobanca	Meoni Cinzia	8
19/05/21	Il Fatto Quotidiano	10	Banca Etruria, prescritti due reati su tre: tutti assolti	...	9
19/05/21	Il Fatto Quotidiano	13	Lega, al setaccio la lista clienti Sparkasse	Grasso Marco	10
19/05/21	La Verita'	16	Del Vecchio insiste su Mediobanca ma negli Usa può giocare la camicia	Conti Camilla	11
19/05/21	Libero Quotidiano	14	Non deve scoppiare la bolla dei crediti garantiti dagli immobili	Villois Bruno	13
19/05/21	Messaggero	19	In breve - Bper Linea di 31,5 milioni ai Flli Cosulich	...	14
19/05/21	Mf	2	In bilico il patto Mediobanca	Gualtieri Luca	15
19/05/21	Mf	2	Benvenuto il riassetto, se davvero rafforzerà la merchant e il Leone	De Mattia Angelo	17
19/05/21	Mf	15	Banco Bpm accelera sulle nozze con Bper: dossier esaminato nell'ultimo cda - Banco Bpm accelera sulla Bper	Gualtieri Luca	18
19/05/21	Mf	15	Abi: prestiti e depositi in crescita anche ad aprile	Nicastri Giorgio	20
19/05/21	Mf	20	Perché il bitcoin e le altre criptovalute piacciono così tanto alla criminalità	Razzante Ranieri	21
19/05/21	Repubblica	22	L'analisi - Nagel cerca autonomia tra soci sempre più freddi	Manacorda Francesco	22
19/05/21	Repubblica	23	Castagna in manovra per liberare Banco Bpm dalla morsa Unicredit	Greco Andrea	23
19/05/21	Repubblica Genova	5	"Ecco che cos'è davvero una banca del territorio" - Guido, Carige "Ecco che cosa significa banca del territorio"	Guido Francesco	24
19/05/21	Secolo XIX	14	Causa Carige, entro novembre la sentenza	...	27
19/05/21	Sole 24 Ore	2	Tagli alle garanzie, prestiti a rischio - Prestiti, con taglio delle garanzie rischio stretta sul credito	Serafini Laura	28
19/05/21	Sole 24 Ore	2	Sulle sofferenze prolungato lo scudo statale	Davi Luca	30
19/05/21	Sole 24 Ore	25	Quel che resta del patto regge: i Doris e i Benetton per ora non vendono il 5%	Olivieri Antonella	31
19/05/21	Sole 24 Ore	27	Parterre - Orcel concede lo sconto a Santander	S. Fi.	32
19/05/21	Sole 24 Ore	28	Cdp, le Fondazioni confermano Gorno Tempini, Melley e Ruzzu	...	33
19/05/21	Sole 24 Ore	28	UniCredit, asse con la Bei per 2,5 miliardi di crediti	...	34
19/05/21	Sole 24 Ore	28	Intesa, nuova piattaforma per il confirming estero	...	35
19/05/21	Sole 24 Ore Lavoro 24	22	Banca Ifis, nelle Pmi la sede è fondamentale per la cultura aziendale	C. Cas.	36
19/05/21	Stampa	19	Mps vola, la Borsa punta allo spezzatino ma il Tesoro aspetta ancora il sì di Orcel	G. PAO.	37

SCENARIO ECONOMIA

19/05/21	Corriere della Sera	11	Draghi e Macron: aiuti all'Africa - Draghi-Macron, intesa sull'Africa «Aiuti subito per rilanciarla»	Montefiori Stefano	38
19/05/21	Sole 24 Ore	4	Lavoro, fino a 6mila euro di sgravi a chi assume con la rioccupazione - Lavoro, sgravi fino a 6mila euro per chi assume disoccupati	Pogliotti Giorgio - Tucci Claudio	39
19/05/21	Stampa	4	Draghi, scudo anticrisi 5 miliardi per il lavoro - Sostegni bis, fondi per le famiglie e i Comuni e arrivano cinque miliardi per l'occupazione	Baroni Paolo	42

Fondazione BancoNapoli Il disavanzo totale tagliato dell'80 per cento

Paliotto: continua l'opera di trasparenza

Svolta

«Reperate risorse
per aiutare le famiglie
maggiormente
in difficoltà»

L'ente

di **Roberto Russo**



Archivio storico

La presidente
Paliotto
nella sede
della
Fondazione
in via Tribunali

I dati

● Disavanzo
quasi azzerato:
oltre l'80%
in meno
da quando
il nuovo
board
presieduto
da Rossella
Paliotto
guida la
Fondazione
Banco di Napoli
Reperiti anche
fondi per
aiutare le
famiglie

NAPOLI Mettere i conti a posto e arrivare al più presto ad azzerare il disavanzo. Questo l'obiettivo del board della Fondazione Banco di Napoli che prosegue le attività di contenimento dei costi e di recupero del valore del patrimonio.

Nel bilancio 2020, approvato all'unanimità dal Consiglio generale, si leggono i nuovi numeri dell'Ente che è tornato ai valori del 2016, periodo in cui ha avuto inizio la crisi finanziaria che ha caratterizzato il periodo dal 2017 al 2020. Il valore totale dell'attivo patrimoniale al 31 dicembre 2016 era, infatti, pari a 129.258.926 euro; le ingenti perdite avevano successivamente eroso il patrimonio della Fondazione per un totale di 24 milioni circa; adesso il valore totale dell'attivo patrimoniale al 31 dicembre 2020 è tornato ad essere pari ad 129.251.618 euro, nonostante i 24 milioni di perdite registrate. Questo il ri-

sultato di una spending review che ha fruito della fusione con la Fondazione Chieti per l'Abruzzo e il Molise.

Il disavanzo totale, era di 17.854.351 euro e si è ridotto con l'ultimo bilancio a solo 1.415.272 euro, circa l'80 per cento. La performance finanziaria, svolta sotto la sorveglianza di consulenti indipendenti, ha consentito una redditività del patrimonio pari al 7 per cento (più del doppio della media di settore). Grazie a questi risultati la Fondazione ha ripreso, per il secondo anno consecutivo dopo lo stop dettato dal commissariamento dell'Ente, le attività istituzionali, tra cui l'erogazione di contributi agli enti che operano sul territorio nelle sei Regioni meridionali di competenza della Fondazione: rispetto ai circa 700mila euro deliberati nel 2020, per il 2021 ci saranno oltre 2 milioni di euro di disponibilità.

«I numeri del bilancio 2020

rappresentano concretamente la svolta impressa da questa governance nella guida della Fondazione Banco di Napoli. In appena due anni, siamo riusciti a riportare il valore patrimoniale al periodo precedente alla crisi finanziaria che ha rischiato di far scomparire una Fondazione bancaria che affonda le radici in 500 anni di storia e adesso si sta riprendendo la funzione che le spetta per tradizione e missione sociale», ha commentato il presidente della Fondazione Banco di Napoli, Rossella Paliotto. «L'operazione di trasparenza e riconsolidamento dell'Ente ci consente di liberare maggiori risorse per i nostri territori di riferimento - mai come in questo periodo di pandemia non ancora messa alle spalle - bisognosi di un sostegno concreto all'insegna non dell'assistenzialismo improduttivo, ma di una strategia in grado di ridare ossigeno alle fasce sociali impoverite».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %

L'Eba

A settembre stress test per le banche europee

L' Autorità bancaria europea (Eba) lancerà a settembre gli stress test sulle banche continentali, prendendo in esame i dati della seconda metà del 2020 e del primo semestre 2021. A dicembre l'Eba pubblicherà il suo Rapporto sulla valutazione dei rischi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

Piazzetta Cuccia

Del Vecchio si rafforza ancora in Mediobanca: arriva al 15,4%

di **Fabrizio Massaro**

Leonardo Del Vecchio sale ufficialmente al 15,4% di Mediobanca. L'aggiornamento del pacchetto azionario del patron di Essilor-Luxottica, che lo rende ancora di più primo azionista della banca guidata da Alberto Nagel, è arrivata ieri pomeriggio dall'aggiornamento delle partecipazioni rilevanti da parte della Consob. Si confermano così le indiscrezioni circolate lunedì dopo l'annuncio, da parte di Fininvest — holding della famiglia Berlusconi — di aver ceduto l'intero suo pacchetto del 2% ai blocchi, attraverso Unicredit come intermediario (banca di cui Del Vecchio è peraltro il primo azionista italiano con circa l'1,9%). Del Vecchio, che consolida la sua posizione di primo azionista della banca d'affari, dispone di un'autorizzazione della Bce a salire fino al 20% di Mediobanca.

I fari ora sono puntati sulla quota del 3,3% nella banca di Piazzetta Cuccia in mano a Mediolanum, di cui Fininvest è un azionista importante fin dalla fondazione. Secondo fonti vicine al gruppo guidato da Massimo Doris «allo stato attuale» Mediolanum non ha intenzione di vendere però si tiene aperta ogni possibilità. Viene comunque sottolineato come si tratti di una partecipazione finanziaria, non industriale.

A che cosa punti la strategia di Del Vecchio non è chiaro, come analizzava ieri Equita. I ragionamenti vertono su un eventuale riassetto complessivo di Generali e Piazzetta Cuccia, date le partecipazioni incrociate dei vari azionisti: Mediobanca ha il 13% di Generali, Del Vecchio ne ha il 5%, Caltagirone il 5,6%. Quest'ultimo ha da poco anche l'1% di Mediobanca. La holding della famiglia Berlusconi ha spiegato che la cessione (a 9,184 euro pari a 174 milioni) rientra in una logica di razionalizzazione e ribilanciamento degli investimenti finanziari. Il patto di consultazione su Mediobanca, senza Fininvest, ora si è ridotto al 10,6% — di cui Mediolanum ha il 3,3% — con Edizione al 2,1% e Fin.Priv all'1,6% (holding che riunisce Unipol, Generali, Fca, Italmobiliare, Pirelli e Telecom Italia).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 15 %

Titolo in rialzo del 6,5%

Salvataggio Mps, la Borsa crede allo spacchettamento

Su Mps tornano a farsi più nette le voci di una sistemazione da parte del governo con un piano che prevederebbe una separazione delle attività tra più soggetti acquirenti, non solo Unicredit ma anche un eventuale partecipazione di Mcc. Ieri il titolo ha vissuto una crescita del 6,64% a 1,28 euro (anche se nel corso della seduta ha toccato punte superiori all'8%) sulle indiscrezioni sul riassetto dell'istituto.

Nei giorni scorsi sono intervenute in questo senso anche alcune dichiarazioni di Bernardo Mattarella, amministratore delegato del Mediocredito Centrale (banca al 100% pubblica), che a *Repubblica* ha affermato che il suo istituto sarebbe disposto a intervenire, ad esempio rilevando alcune filiali del Sud. In questo contesto Unicredit — la banca con cui sono intavolate trattative ufficiose da parte del Tesoro, azionista al 64% di Mps — prenderebbe la parte più consistente di Siena, ovvero l'area toscana e del centro-Italia e il norddest.

Secondo alcune indiscrezioni di fonti a conoscenza del dossier, il Tesoro vorrebbe arrivare a impostare un'operazione prima dei risultati degli stress test, attesi entro fine luglio. Restano tuttavia ancora diversi nodi da chiarire. C'è innanzitutto il tema della dote fiscale a favore di Unicredit. Attualmente per

poter godere dei vantaggi previsti dalla trasformazione delle cosiddette «dta» in crediti fiscali (pari oggi a 2 miliardi per Mps), bisogna prendere il controllo della banca entro dicembre e arrivare alla fusione entro giugno 2022. In discussione nel DL Sostegni bis c'è un allungamento dei termini e del bonus fiscale nonché l'uso questi benefici non una volta sola ma per tutte le fusioni effettuate nel periodo di tempo coperto dalla legge. Sarebbe un modo, secondo gli osservatori, per consentire alla banca guidata da Andrea Orcel di rilevare sia Mps sia eventualmente anche Banco Bpm. Ma non è ancora detto che la norma resti nel testo che sarà portato domani in consiglio dei ministri: la Lega lo vorrebbe stralciare. Il tavolo è ancora aperto.

C'è poi il tema delle cause legali: il nuovo fronte giudiziario che si è riacutizzato a Milano dopo la perizia degli esperti del gup Guido Salvini secondo i quali Mps avrebbe ritardato l'iscrizione di npl per 11,6 miliardi rischia di essere una nuova tegola per il patrimonio della banca. Per questo da più parti si torna a parlare della necessità di circoscriverle — le forme tecniche sono già state individuate — e di chiudere una transazione con la Fondazione Mps, il cui petitum vale 3,8 miliardi sui 10 attualmente pendenti.

F. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guido Bastianini,
amministratore delegato
di Monte dei Paschi di
Siena

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 24 %

Patrimonio rilancio, via libera Cdp al fondo per aiutare le imprese

L'ok del board. I sostegni alle aziende medio-grandi

Le risorse

Il Tesoro ha previsto un primo apporto di 3 miliardi. L'obiettivo è arrivare a 40 miliardi

Nuovo passo per il Patrimonio rilancio, la misura prevista dalla legge per rafforzare il capitale delle imprese medie e grandi colpite dalla pandemia. L'obiettivo del nuovo strumento — alimentato da risorse del ministero dell'Economia e gestito dalla Cassa depositi e prestiti — è infatti quello di sostenere il sistema economico e produttivo italiano.

Il consiglio di amministrazione della Cdp — si legge in una nota della Spa guidata da Fabrizio Palermo — ha approvato la proposta di costituzione del Patrimonio rilancio, che sarà sottoposto al voto dell'assemblea degli azionisti il 26 e 27 maggio. «Lo strumento — aggiunge la nota — verrà gestito nell'ambito di un patrimonio destinato del tutto autonomo e separato da quello di Cdp».

Così il Patrimonio rilancio si avvia a diventare operativo, a seguito anche del Decreto ministeriale del Tesoro, che ha previsto un primo apporto di 3 miliardi di euro. In totale il fondo — destinato alle imprese con un fatturato superiore a 50 milioni — dovrebbe arrivare a quota 40 miliardi. Sono previsti interventi con strumenti di debito, di equity e di semi-equity, su due fron-

ti. Il primo prevede sostegni temporanei per le aziende sane colpite dall'emergenza Covid-19. Il secondo riguarda investimenti di lungo periodo, con il coinvolgimento di altri operatori di mercato, in imprese con solide prospettive di crescita, per supportarne i piani di sviluppo. Qui sono previsti anche interventi in aziende con temporanei squilibri patrimoniali e finanziari, ma con adeguate prospettive di redditività futura. Le ricapitalizzazioni dovranno essere limitate a ripristinare le condizioni esistenti prima dello scoppio della pandemia, per non alterare le regole della concorrenza europea.

Le aziende «target» faranno parte soprattutto del settore manifatturiero e del commercio all'ingrosso e al dettaglio, settori che anche a livello generale risultano essere tra i più colpiti dalla crisi.

Intanto, in attesa delle decisioni del ministero dell'Economia, che deve sciogliere la riserva sulla sua prossima squadra di amministratori della Cdp, le Fondazioni azioniste di minoranza della Spa di via Goito hanno definito i nomi dei propri candidati per il board che sarà rinnovato dall'assemblea entro fine mese. Secondo Radiocor, Giovanni Gorno Tempini verrà confermato alla presidenza (che spetta appunto ai soci di minoranza).

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I manager



● Giovanni Gorno Tempini, presidente del cda di Cdp



● Fabrizio Palermo, ceo e direttore generale di Cdp

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 21 %

Banche? Draghi guiderà l'era delle fusioni. Parla Caselli (Bocconi)

Milano. A volte le cose accadono anche per caso: Fininvest ha venduto il suo pacchetto del 2% in Mediobanca per questioni di liquidità in vista di importanti operazioni e anche forse perché non aveva più senso far parte di un accordo di consultazione come quello che oggi riunisce i soci storici di piazzetta Cuccia. Il Biscione deve aver pensato che meglio sarebbe stato approfittare dell'attivismo di Leonardo Del Vecchio su Mediobanca per incassare 174 milioni di euro da destinare ad altri investimenti. Non c'è prova che sia stato il patron di Luxottica a comprare da Fininvest salendo così al 15,4% del capitale con in tasca l'autorizzazione della Bce per arrivare al 20. Comunque sia andata, la motivazione che la società della famiglia Berlusconi ha dato all'operazione avvenuta con il supporto di Unicredit in qualità di broker dovrebbe far riflettere su quanto le cose stiano cambiando in Mediobanca che è sempre meno salotto finanziario e sempre più una merchant bank, sotto scalata, con un gioiello della corona: la partecipazione di controllo in Generali. Da tempo si ipotizza che ci potrebbe essere l'interesse per la compagnia del Leone dietro le manovre di Del Vecchio. In realtà, la strategia dell'imprenditore non è chiara, così come si sa poco delle motivazioni che hanno spinto Francesco Gaetano Caltagirone a entrare in Mediobanca con l'1% e allo stesso tempo a manifestare dissenso nei confronti della governance di Generali che, però, sotto la guida di Philippe Donnet continua a raggiungere buoni risultati. Una cosa è certa: questa è una fase in cui alcuni tipi di azionisti (Caltagirone e Del Vecchio tra questi) sembrano meno attenti alle performance sui profitti e prestano più interesse alle scel-

te strategiche. "La spinta che il governo Draghi sta dando a fusioni e aggregazioni bancarie - ci dice Stefano Caselli, pro rettore dell'Università Bocconi - sta andando al di là del tentativo di risolvere il problema Mps perché rappresenta un obiettivo politico in linea con l'indirizzo europeo. Il momento di muoversi è adesso perché gli investitori internazionali stanno tornando a rivolgere l'attenzione nei confronti dei gruppi finanziari e quelli del nostro paese sono solidi. Non sbaglia chi pensa che una stagione europea di aggregazioni bancarie possa partire dall'Italia". Caselli, però, dice di non credere che un tale processo possa spingersi fino al punto di favorire un matrimonio tra Unicredit e Mediobanca. "Sul mercato saranno vincenti gli operatori specializzati, e Mediobanca lo è come banca d'investimenti, o quelli che sapranno guardare a una dimensione europea e immagino sia l'obiettivo a cui Unicredit punti con una guida come Andrea Orcel. Ed è senz'altro il ruolo che potrebbe giocare un grande gruppo come Generali". L'Italia può dominare il rischio europeo e anche per questo il governo è disposto a sostenere le fusioni bancarie con incentivi fiscali che si calcola potrebbero avere un impatto di 7-8 miliardi sul settore. Ovviamente, nella partita deve rientrare Mps per la quale si sta profilando la soluzione spezzatino con una parte degli asset, quelli toscani, che andrebbero a Unicredit e la restante parte che resterebbe nell'orbita del Mediocredito centrale, quindi dello stato. Una privatizzazione a metà, ma digeribile dal momento, conclude Caselli, che "rientra in uno scenario più ampio di potenziamento del sistema finanziario dell'Italia nell'anno del Recovery plan". (mar.mar.)



BARI IL NODO DELLA CITAZIONE COME RESPONSABILE CIVILE. SI TORNA IN AULA A FINE SETTEMBRE QUANDO IL DIBATTIMENTO ENTRERÀ NEL VIVO

Crac Fusillo, battaglia sulle parti civili

In aula la difesa degli Jacobini contesta la richiesta avanzata dalla Nuova PopBari

● **BARI.** Battaglia in aula sulla richiesta di costituzione di parte civile della nuova Banca Popolare di Bari. Il processo in corso davanti al Tribunale di Bari è quello sul crac Fusillo che vede tra gli imputati anche alcuni tra gli ex vertici dell'istituto. La difesa di Marco e Gianluca Jacobini, entrambi a giudizio, ha eccepito quella che a suo giudizio è una contraddizione: la nuova Bpb non può essere al tempo essere stata citata come responsabile civile, dunque in astratto rispondere dei danni lamentati e al tempo stesso chiedere di essere ammessa come parte civile, dunque ritenendosi vittima di alcune condotte contestate dalla Procura di Bari alla vecchia gestione, anche in relazione al crac Fusillo. Analoghe eccezioni sono state formulate nei confronti di quattro azionisti della Banca che chiedono anche loro di costituirsi parte civile. Se ne riparlerà il 28 settembre quando il Tribunale scioglierà la riserva sulle richieste di ammissione come parti civili.

Del resto, il processo sul crac del gruppo Fusillo si interseca inevitabilmente con la gestione Jacobini della BpB. I reati contestati a vario titolo nei confronti di 14 imputati tra i quali gli allora vertici del gruppo Fusillo sono bancarotta fraudolenta e autoriciclaggio. Nel mirino dei finanzieri del Nucleo di polizia economico finanziaria del Comando provinciale di Bari, coordinati dal procuratore reggente Roberto Rossi e dal sostituto Lanfranco Marazia, sono finite le presunte complicità tra gli amministratori del gruppo di Noci e gli allora vertici della banca. La banca avrebbe avuto un ruolo chiave nel fallimento, avendo di fatto gestito buona parte delle operazioni finanziarie che in un decennio hanno portato al crac delle due società. Gli imprenditori, con la complicità dei vertici dell'epoca della banca, avrebbero sostanzialmente dissipato i beni aziendali con cessioni di quote e immobili per almeno 93 milioni di euro fino al 2019 e accumulato debiti stimati in circa 430 milioni di euro.

[g. l.]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

LE MANOVRE DELLA GRANDE FINANZA

Del Vecchio al 15,4% di Mediobanca

Rilevato da Fininvest il 2%. Per Generali utile su a 802 milioni, cedola confermata

Cinzia Meoni

■ Leonardo Del Vecchio acquista il 2% di Mediobanca ceduto da Fininvest e sale al 15,4% in Piazzetta Cuccia, rafforzando così, indirettamente, la presa in Generali di cui Piazzetta Cuccia è azionista il 12,97% del capitale e dove lo stesso patron di Luxottica ha il 4,8 per cento. A meno di dodici mesi dal rinnovo del cda del gruppo assicurativo, la partita a Trieste è già incandescente, come dimostrano le posizioni espresse da Francesco Gaetano Caltagirone (azionista con il 5,6% di Generali e suo vicepresidente) che, da settimane, chiede più spazio decisionale per i big (come i Benetton al 3,97%, De Agostini intorno all'1,7% e Fondazione Crt all'1,3%), attorno a cui potrebbe coagularsi un nuovo consenso. Finora l'imprenditore di Agordo, al di là di qualche malumore su singole operazioni, si è concentrato sull'azionista di maggioranza delle Generali, Mediobanca a cui spetterà dare le carte alla prossima tornata elettorale di Trieste anche se attraverso la creazione e il sostegno della lista del cda. Del Vecchio, infatti, si è assicurato il lasciapassare della Bce a salire fino al 20% di Piazzetta Cuccia, pur avendo dichiarato a *Repubblica*: «Mediobanca e Generali sono due aziende di grande potenziale e fino a quando ci saranno i risultati il management non penso abbia nulla da temere».

Ieri, intanto, Generali ha pubblicato una trimestrale migliore delle attese ribadendo ancora una volta, di fronte all'escalation di indiscrezioni sulla governance, di essere concentrata sul business plan in corso e futuro. «Il focus del management è quello di realizzare il piano strategico al 2021», ha di-

chiarato nel corso della presentazione alla comunità finanziaria Cristiano Borean, direttore finanziario del gruppo, a chi gli chiedeva del pressing di Caltagirone, per poi aggiungere: «Stiamo già lavorando al nuovo piano la cui presentazione è prevista tra fine 2021 e inizio 2022». Confermato inoltre il dividendo (in due tranches di cui la prima, 1,01 euro in pagamento il 26 maggio, la seconda di 0,46 euro, salvo imprevisti, il 20 ottobre).

Più in dettaglio, tra gennaio e marzo, il Leone di Trieste ha registrato un utile netto di 802 milioni (dai 113 di un anno fa), un risultato operativo di 1,6 miliardi (+11%) e 19,7 miliardi di premi lordi (+4,2%) sostenuti dallo sviluppo nel ramo Vita (con una raccolta netta di 3 miliardi concentrata nelle linee unit linked) e dalla ripresa nel Danni. L'indice di solvibilità si è attestato al 234% (da 224 di dicembre). A brillare è stato anche l'asset management con 235 milioni di ricavi (+21%) e 98 milioni di utile (+47,3%), un ambito che la società intende sviluppare ulteriormente come si legge nella trimestrale secondo cui «nel 2021 proseguiranno le azioni volte a identificare opportunità di investimento tramite l'espansione della piattaforma multi-boutique». Le risorse non mancano: sono ancora 2,3 i miliardi messi a budget dal piano al 2021 per lo shopping. «Nel momento in cui non dovessimo trovare alcun tipo di opportunità d'acquisto valuteremo le diverse opzioni», ha sostenuto Borean interpellato su possibili buy-back o dividendi straordinari in mancanza di M&A, strada che comunque rimane preferita posto che è da ritenersi «una leva di differenziazione delle sorgenti di utile e cash flow».

EQUILIBRI
Il fondatore di EssilorLuxottica, Leonardo Del Vecchio, e (a destra) l'amministratore delegato delle Generali, Philippe Donnet



Superficie 32 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640

AREZZO, LA SENTENZA

Banca Etruria, prescritti due reati su tre: tutti assolti



È finita con l'assoluzione per i tre ex dirigenti bancari imputati nel processo di Arezzo per il crac di Banca Etruria. L'ex presidente Giuseppe Fornasari, l'ex direttore generale Luca Bronchi e l'ex responsabile del *risk management* David Canestri sono stati assolti "perché il fatto non sussiste", rispetto alle accuse di falso prospetto, in relazione alla comunicazione presentata alla Consob nel 2013 sul collocamento delle obbligazioni subordinate. La procura contestava che nel redigere il prospetto che gli aveva affidato il cda, il dg Bronchi avrebbe volontariamente omissso di segnalare al pubblico degli investitori molti particolari sulla drammatica situazione finanziaria di Etruria, e in particolare il forte aumento dei crediti deteriorati che rendeva instabili le condizioni dell'istituto.

Un'ipotesi di reato che per la procura avrebbe visto il concorso di Fornasari e Canestri. La sentenza ha dovuto tenere conto anche della prescrizione. Due dei tre prospetti che hanno generato la comunicazione del 2013 sono andati prescritti. È rimasto giudicabile fino alla sentenza solo quello compilato a dicembre 2013. Al momento della lettura, era presente in aula solo Canestri. "Un sospiro di sollievo dopo otto anni", è stato il suo commento lasciando il Tribunale di Arezzo. "Per i risparmiatori è una sentenza che pone in discussione il ruolo di Consob: sarà necessario, una volta lette le motivazioni, valutare che cosa in realtà è successo circa questo ruolo", ha affermato l'avvocato di parte civile Lorenza Calvanese. "Sono deluso, io ho perso i miei soldi investiti nelle azioni e ancora non ho avuto alcun ristoro", ha detto all'*Agf* uno degli ex azionisti della banca, Angelo Caramazza. Quello sui falsi prospetti era il filone principale dell'inchiesta sul crac di Banca Etruria. In passato era stato indagato per bancarotta anche Pierluigi Boschi, ex componente del cda e padre della deputata di Italia Viva, Maria Elena Boschi, posizione poi archiviata definitivamente.



49 MILIONI I PM CERCANO COLLEGAMENTI TRA CASSETTE DI SICUREZZA IN LUSSEMBURGO E FONDI DEL CARROCCIO

Lega, al setaccio la lista clienti Sparkasse

GENOVA

» Marco Grasso

GENOVA

La Procura di Genova ha acquisito una lista contenente i nomi degli intestatari di cassette di sicurezza detenute presso Banca Sparkasse di Bolzano, alla ricerca di personaggi riconducibili alla Lega. Accertamenti cui si aggiunge una perizia informatico-bancaria affidata a due alti dirigenti di Bankitalia e a un software specializzato nell'analisi dei big data, per trovare riscontri all'ipotesi degli investigatori. I consulenti, coordinati dal capo degli ispettori di via Nazionale, Emanuele Gatti, dovranno accertare se esistono documenti che collegano i 49 milioni di euro spariti dai conti della Lega e l'investimento da 10 milioni di euro transitato da Sparkasse e finito direttamente nei conti in Lussemburgo. Il primo dato riscontrato dalla Guardia di Finanza è che nella lista di posizioni acquisite presso l'istituto di credito molte cassette risultano senza destinatario. Nell'elenco figura il nome dell'avvocato Domenico Aiello, legale che ha difeso il partito negli anni scorsi. Aiello (estraneo all'inchiesta) è stato anche presidente dell'organismo di vigilanza della stessa banca oltre che ex socio di studio di Gerard Brandstätter, presidente di Banca Sparkasse.

IL SODALIZIO professionale fra i

due soci si è interrotto prima che Brandstätter andasse a occupare la presidenza della banca. A collegare le due figure sono due ex manager Sparkasse, Sergio Lovecchio e Dario Bogni (non indagati), in un'intercettazione agli atti dell'inchiesta. Quest'ultimo ha avuto un ruolo diretto nell'operazione finanziaria nel Granducato. L'audio viene registrato il 18 settembre 2018, mentre sono in corso alcune perquisizioni in Lussemburgo legate proprio all'ipotesi di reato di riciclaggio: "Il problema - dice Bogni - è questo... è uno... il collegamento... il collegamento è questo Brandstätter".

I magistrati che indagano sull'evaporazione del tesoro da 49 milioni di euro dai conti del Carroccio continuano a scavare su quella vicenda. Un'operazione finanziaria effettuata in un arco di tempo molto particolare, all'inizio del 2018: la Guardia di Finanza aveva appena congelato circa 3 milioni di euro sui depositi a disposizione del partito, alle prese con le spese per la campagna elettorale di primavera. In quello stesso periodo l'istituto di credito altoatesino investe dieci milioni di euro in Lussemburgo e dopo poco richiede il rientro di 3 milioni di quel capitale in Italia. Una concomitanza sospetta per uno degli operatori coinvolti, che segnala l'operazione all'Antiriciclaggio di Bankitalia, innescando una segnalazione di operazione sospetta alla magistratura. Sparkasse, va sottolineato, ha sempre sostenuto che quei soldi fossero fondi propri.

IL FILONE
SUI SOLDI
ALL'ESTERO

10

MILIONI DI EURO

è l'ammontare dell'investimento in Lussemburgo finito nel mirino della Procura di Genova. I magistrati vogliono capire se quei soldi siano collegati alla sparizione dei 49 milioni di euro dalle casse della Lega

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

IL RISIKO DELLA FINANZA

Del Vecchio insiste su Mediobanca ma negli Usa può giocarsi la camicia

L'imprenditore, coinvolto a New York in una causa per il crac Brooks brothers, ha comprato tramite Unicredit la quota Fininvest. Per il Leone conti positivi, però cresce la tensione in vista del rinnovo del cda ad aprile 2022

di CAMILLA CONTI

■ È ufficiale: **Leonardo Del Vecchio** è salito al 15,4% del capitale di Mediobanca. Lo si legge negli aggiornamenti delle partecipazioni rilevanti della Consob che hanno confermato quello che il mercato dava già per scontato. Ovvero che la cassaforte Delfin ha comprato ai blocchi il 2% di Piazzetta Cuccia venduto da Fininvest. E a fare da «sensale», mettendo in contatto venditore e compratore in veste di broker, è stata l'Unicredit guidata da **Andrea Orzel**, che di Mediobanca era azionista fino a novembre 2019 e che ha **Del Vecchio** tra i suoi azionisti. Il patron di Luxottica ha già in tasca l'ok della Bce ad arrivare fino al 20% del capitale dell'istituto guidato da **Alberto Nagel** e potrebbe rastrellare altre azioni se anche Mediolanum deciderà di seguire la stessa strada di Fininvest vendendo il suo 3,2%. L'imprenditore di Agordo ha catalogato l'investimento come finanziario, quindi si è impegnato a non modificare la governance dell'istituto milanese fino al 28 ottobre del 2023. Non a caso a ottobre 2020 sul rinnovo del board aveva scelto una posizione «democristiana»: su consiglio di due consulenti di peso come l'avvocato **Sergio Erede** e l'ex ministro del Tesoro, **Vittorio Grilli**, ora in Jp Morgan, non aveva votato la lista presentata dal management uscente ma nemmeno quella contestatrice del fondo attivista Bluebell. Né, tantomeno si era astenuto. Decidendo di convergere sui candidati proposti da Assogestioni in rappresentanza dei fondi istituzionali. Nessuna dichiarazione di guerra, dunque.

CALTAGIRONE

Nel frattempo Mediobanca

ha allentato il cordone che l'ha tenuta storicamente legata alle Generali di cui possiede ancora il 12,9%: in piazzetta Cuccia gli utili oggi non si fanno più (solo) con le zampate del Leone ma soprattutto sedendosi in prima fila al tavolo del risiko della finanza con il cappello di advisor di sistema. E la strategia industriale di **Nagel** con la spinta alla diversificazione va proprio nella direzione auspicata dal patron di Luxottica, dopo l'ascesa nel capitale della banca, che aveva invocato un futuro da banca di investimenti. E così è stato.

È chiaro, però, che le truppe si stanno posizionando sul terreno in vista della partita da giocare sul campo della compagnia assicurativa che ad aprile 2022 dovrà rinnovare il cda. E in Mediobanca è entrato di recente (con l'1%) **Francesco Gaetano Caltagirone** che punta a ridimensionare i poteri dell'ad del Leone, **Philippe Donnet**, affiancandogli un direttore generale e un comitato esecutivo, nonché a impedire che la lista di nomi per il nuovo consiglio sia espressione di quello in scadenza. **Del Vecchio** detiene una quota diretta del 4,8% in Generali, ricordano gli analisti di Equita, e con gli altri soci storici italiani (**Caltagirone** 5,55%, Edizione dei **Benetton** al 4%, De Agostini all'1,7%) supera il 13% detenuto da Piazzetta Cuccia.

Ieri il Leone ha svelato i conti del primo trimestre che si posizionano tutti a ridosso della parte alta della forchetta del consensus degli analisti. Il risultato operativo si attesta a 1,6 miliardi (+11%), grazie allo sviluppo positivo dei segmenti danni, asset management e holding e altre attività, mentre i premi lordi salgono a 19,7 miliardi (+4,2%), in aumento sia nel vita (+5,5%) sia nei danni (+1,9%). La compagnia tri-

estina conferma così un obiettivo di dividendi cumulati 2019-2021 tra 4,5 e 5 miliardi. «Non commento questioni riguardanti la governance. Come più volte ha ripetuto il nostro ceo il focus del management è realizzare il piano strategico 2021, approvato dal cda, e raggiungere gli obiettivi annunciati al mercato», si è limitato a dichiarare il direttore finanziario delle Generali, **Cristiano Borean**, durante la presentazione dei risultati. Quanto a possibili operazioni straordinarie, **Borean** ha sottolineato che «nel momento in cui Generali non trovasse le giuste opportunità per fare M&A, tutte le opzioni sono aperte compresa quella di un buyback». La compagnia ha ancora 2,3 miliardi di euro in cassa per acquisizioni nell'ambito del piano al 2021 e negli ultimi due anni e mezzo ha investito 1,8 miliardi in varie operazioni in Slovenia, Polonia, nell'Est Europa, in Portogallo, in Grecia, su Cattolica e nell'asset management. Qualche indicazione più chiara arriverà dal nuovo piano industriale la cui presentazione è prevista tra fine 2021 e inizio 2022.

ABBIGLIAMENTO

In attesa di capire se, come e quando, la pace armata nel salotto della ex galassia del Nord Mediobanca-Generali verrà scossa, la famiglia **Del Vecchio** è stata accusata di avere «sabotato potenziali offerte» per Brooks brothers, costringendo quindi al fallimento la catena di negozi di abbigliamento che controllava, evitando quindi di pagare decine di milioni di dollari all'unico investitore esterno. È quanto riferisce il *Financial Times*, secondo cui l'azionista di minoranza Tal apparel (produttore di abbigliamento che fornisce negozi negli Stati Uniti) ha fatto causa a **Claudio Del Vecchio** (figlio di Leonardo ed ex ceo di Brooks bro-



Superficie 39 %

thers), a **Matteo Del Vecchio** (figlio di Claudio) e alla Delfin, la holding che controlla gli investimenti della famiglia in EssilorLuxottica, Mediobanca e Generali. Nell'ambito del procedimento legale, avviato presso un tribunale di New York, Tal apparel ha chiesto danni per oltre 100 milioni di dollari, «per recuperare quanto era dovuto», ha spiegato un avvocato di Tal. «Le accuse sono false e ci aspettiamo che il tribunale respinga il caso», ha detto al quotidiano finanziario una persona vicina a **Claudio e Matteo Del Vecchio**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Partite Iva in bilico

Non deve scoppiare la bolla dei crediti garantiti dagli immobili

BRUNO VILLOIS

■ Il governo sta concentrando sulla vaccinazione ogni suo sforzo, ma le incertezze sulla tenuta economica delle attività economiche, a cominciare dagli esercizi commerciali, può innescare una depressione socio-economica di particolare gravità. Gli aiuti sono indispensabili, ma sono solo sussidi temporanei e all'orizzonte si sta consolidando il problema dell'indebitamento bancario, tema che si lega a doppio filo con la tenuta dello stesso sistema, oggi ben più solido di quando ci fu la crisi sistemica, ma pur sempre a rischio nel caso di stress di particolare entità.

Il sistema bancario grazie anche alla politica fiscale accomodante che ha disegnato il governo, con norme particolarmente vantaggiose per fusioni e incorporazioni, guarda all'ultimo importante rischio per dare corso ad un ulteriore rafforzamento patrimoniale, il cui primo obiettivo dovrebbe essere quello di un terzo polo, che si affianchi ai primi due giganti, Intesa e Unicredit. Polo auspicabilmente potrebbe nascere dalla fusione delle due ex Popolari, Banco Bpm e Bper, le cui caratteristiche complessive, patrimoniali e industriali, sono l'ideale per disegnare un'aggregazione che guardi e operi essenzialmente entro confine, ma per l'intero stivale italico, avendo però le condizioni per affiancare i primi due player del credito in operazioni di grandi dimensioni finanziarie e industriali, contestualizzate in Italia ma con mire espansionistiche estere.

Un terzo polo che punti in primis al primo pilastro dell'imprenditoria nostrana che è costituito dalle filiere e ne supporti l'espansione attraverso un credito mirato. Il rischio di sfondamento delle linee di credito concesse riguarda ormai un elevato numero di lavoratori autonomi, sotto forma giuridica sia di capitali che di persone, condizione che sta mettendo

in allarme gli istituti di credito, determinando un continuo allargamento del perimetro della clientela per la quale le banche valutano sia improbabile che i debitori adempiano integralmente alle loro obbligazioni contrattuali senza che si adotti il ricorso ad azioni quali l'escussione delle garanzie.

La maggior parte dell'indebitamento bancario in capo a società di persone e ditte individuali è concesso a fronte di garanzie immobiliari o fidejussorie di terzi. A rischio ci sono proprio queste partite Iva le quali hanno subito un crollo degli incassi che impedisce loro di mantenere fede alle scadenze e sulle quali pende la richiesta delle banche di rientro dall'esposizione o l'escussione delle garanzie. Se gli istituti non agissero in tal senso il credito si trasformerebbe in sofferenza, obbligando le banche a ripatrimonializzarsi.

A quanto ammonti questa esposizione bancaria soggetta a garanzia è difficile dire, ma si tratta di numeri impressionanti che possono innescare una depressione economica. La nascita di un terzo polo rappresenterebbe un ulteriore passo avanti per la trasparenza e la concorrenza del mercato. I due grandi poli bancari già esistenti, insieme a Banco Bpm e Bper coprono già oggi ben oltre il 60% della clientela business. L'aiuto al nostro sistema economico passa più che mai dalle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

BPER
Linea di 31,5 milioni
ai Flli Cosulich

IN
BREVE

Bper Banca, in qualità di istituto organizzatore, Popolare di Sondrio e Cdp, avvalendosi della Garanzia Green di Sace, hanno supportato il gruppo F.lli Cosulich, leader globale nei servizi di spedizione e logistica legati all'industria del trasporto marittimo, finalizzando un contratto di finanziamento da 31,5 milioni.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 2 %

SVOLTA STORICA NEL SALOTTO BUONO

In bilico il patto Mediobanca

*L'ascesa di Del Vecchio e Caltagirone mette in forse l'intesa tra i vecchi azionisti
Ma le famiglie Doris e Benetton per ora restano nel capitale di Piazzetta Cuccia*

DOSSIER CALDI/1 ALLA SCADENZA DI FINE ANNO L'ACCORDO POTREBBE ESSERE SMONTATO

In bilico il patto Mediobanca

*Comprando la quota di Fininvest intanto Del Vecchio è salito al 15,4% e si avvicina alla soglia del 20%
Ma le famiglie Doris e Benetton non vogliono vendere. La partita sul Leone e l'ipotesi della terza lista*

DI LUCA GUALTIERI

Le indiscrezioni circolate dopo l'annuncio dell'uscita di Fininvest dall'azionariato di Mediobanca hanno trovato conferma. È Leonardo Del Vecchio il compratore del 2% messo in vendita lunedì 17 dalla holding della famiglia Berlusconi. L'acquisto è stato annunciato ieri dalla Consob, in anticipo di qualche giorno quindi rispetto al termine previsto dalla legge. La quota è transitata attraverso Unicredit, che con Del Vecchio ha un rapporto di lunga data, come dimostrano i finanziamenti concessi a Delfin nell'ambito della scalata a Mediobanca. Con questo balzo Mister Luxottica si è posizionato così al 15,4%, a pochi punti percentuali dalla soglia del 20% che la Bce ha permesso a Delfin di raggiungere con l'autorizzazione dello scorso anno. La mossa dimostra una volta di più che gli assetti proprietari di Piazzetta Cuccia sono in profonda evoluzione. Se da quasi due anni Del Vecchio sta rastrellando titoli dell'istituto milanese, lo storico socio francese Vincent Bolloré è sceso ormai al 2,1% e Fininvest è appena uscita di scena. L'accordo di consultazione che nel 2019 ha rimpiazzato il vecchio patto di sindacato si è assotti-

gliato così al 10,6% e, anche se è presto per fare previsioni, qualche socio ipotizza che alla scadenza di fine anno potrebbe essere smontato. Si vedrà quale sarà l'orientamento degli azionisti, anche alla luce del fatto che il rinnovo potrebbe essere tacito. Già nel rinnovo del 2018 del resto i paletti del patto light erano stati allentati. L'accordo consentiva infatti agli aderenti di vendere e acquistare azioni senza preventiva autorizzazione. Un modo per avere le mani libere e movimentare le quote in assenza dei vincoli del passato. Tant'è che non sono mancate defezioni eccellenti come quella di Unicredit che nell'autunno del 2019 ha ceduto sul mercato il suo 8,4%. Con l'uscita di Fininvest oggi l'accordo è incardinato sui Doris che hanno in mano circa il 3% del capitale e che, così come i Benetton, non sembrano intenzionati a vendere. Nei mesi scorsi intanto è entrato nel capitale Francesco Gaetano Caltagirone con una quota di poco superiore all'1%. Il costruttore condivide con Del Vecchio la militanza nell'azionariato delle Generali, di cui detiene il 5,65%. Proprio sulla compagnia guidata da Philippe Donnet si è aperto da tempo un

confronto serrato tra Caltagirone e Mediobanca, un confronto che potrebbe avere profonde ripercussioni non solo sul vertice di Trieste (in scadenza nella primavera del 2022), ma anche sull'intero assetto della Galassia del Nord. Sia mister Luxottica che l'imprenditore romano vogliono dare una scossa alle Generali e, pur con toni diversi, lo hanno già fatto capire al mercato. Se Caltagirone spinge per un assetto più plurale della governance, Del Vecchio ha un disegno strategico in mente: «Ripartire Generali al ruolo di leader che aveva nel mercato europeo alla fine degli anni 90 e che poi ha perso», come ha dichiarato qualche mese fa. Dunque si andrà necessariamente allo scontro? Non è detto anche perché Mediobanca avrà un approccio laico alla partita avendo cura di preservare l'autonomia del board e la trasparenza della governance. Vero è però che, se Caltagirone ha disertato l'ultima assemblea, da qualche settimana si mormora che una lista promossa dai soci privati (forti complessivamente di una quota superiore a quella di Mediobanca) potrebbe scendere in campo per il rinnovo. Per ora si tratta solo di un'ipotesi allo studio ma sembra che i primi confronti informali avuti con le autorità di vigilanza siano stati costruttivi. (riproduzione riservata)





Benvenuto il riassetto, se davvero rafforzerà la merchant e il Leone

DI ANGELO DE MATTIA

L'uscita di Fininvest da Mediobanca conferma l'osservazione secondo cui l'istituto di Piazzetta Cuccia si trova ormai in un deciso cambio di fase. L'ingresso a suo tempo di Fininvest nel cda della banca con Marina Berlusconi era stato salutato come una svolta per quella che un tempo era definita la «stanza di compensazione» del capitalismo italiano. Le quote Mediobanca sono state trasferite tramite Unicredit (la stessa banca che non molto tempo fa ha ceduto la propria partecipazione rilevante in Mediobanca) direttamente alla Delfin di Leonardo Del Vecchio. Dunque è ormai accertato che il patron di Luxottica anche questa volta è intervenuto per incrementare la sua quota di partecipazione.

Naturalmente nei prossimi giorni avremo maggiori lumi sulla strategia che sarà perseguita nei riguardi della merchant bank, mentre le cronache riportano che anche il gruppo Caltagirone, che di recente ha acquisito l'1% di Mediobanca, potrebbe ancora incrementare la propria quota.

Il patto di consultazione a Piazzetta Cuccia tra azionisti si riduce così al 10,6%. Di esso con il 3% fa parte Mediolanum, a cui a sua volta partecipa anche Fininvest, mentre una causa pende davanti alla Corte di Giustizia Europea contro il divieto imposto dalla Bce alla stessa Fininvest a detenere oltre il 9,9% di Mediolanum per l'asserita mancanza dei requisiti di ono-

rabilità da parte di Berlusconi in conseguenza della nota sentenza di condanna della Cassazione.

I mutamenti sembra che avvengano anche con riferimento alle sue interessenze e, in particolare, a quella storica, la «pupilla» degli occhi di Cuccia: le Generali. Il processo non sarà fulmineo, ma è interesse anche del sistema e a livello generale che si arrivi a un assetto definitivamente stabile. Ma anche le Generali, come si è accennato, attraversano un momento particolare. Sembrerebbe farsi strada l'ipotesi di innovazioni nell'architettura della governance mirando con un grande anticipo - tanto sarebbe forte la pressione - all'assemblea di bilancio del prossimo anno che dovrà decidere sul rinnovo degli organi deliberativi e di controllo. Insomma, il polo Generali-Mediobanca non vive nell'atarassia ma nelle sfide della competizione. Dalle innovazioni anche tecnologiche alla voglia di contare senza più poter «pesare» le azioni ma facendole valere secondo il diritto. È benvenuto un tale processo a condizione che esso non obbedisca solo a pur legittimi interessi di parte ma sia volto anche a un complessivo rafforzamento e a una migliore rispondenza dell'attività della compagnia. La crescita di valore per gli azionisti è importante ma non può essere il solo obiettivo da perseguire. E la cittadinanza italiana a Philippe Donnet può suonare ai maligni come una forzatura in vista del prossimo appuntamento decisivo del 2022. (riproduzione riservata)





IL RISIKO NEL CREDITO

Banco Bpm accelera sulle nozze con Bper: dossier esaminato nell'ultimo cda

L'IPOTESI DEL MERGER DISCUSSA NELL'ULTIMA RIUNIONE DEL BOARD DI PIAZZA MEDA

Banco Bpm accelera sulla Bper

*L'ad Castagna spinge per l'operazione, che darebbe vita al terzo polo bancario
Gli umori dei soci e il ruolo di Tononi*

DI LUCA GUALTIERI

Banco Bpm prova a convergere verso la Bper. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, nell'ultima riunione di martedì 11 il ceo di piazza Meda Giuseppe Castagna avrebbe aggiornato il board sul tema m&a presentando una fusione con Modena non solo come l'obiettivo principale ma anche come un target ormai alla portata. Parole che, ascoltate con grande attenzione dagli amministratori dell'istituto, testimoniavano la determinazione del banchiere a procedere verso quel terzo polo di cui spesso ha parlato al mercato. Dopo che l'offerta pubblica di Intesa Sanpaolo su Ubi ha rimesso in moto il consolidamento nel settore, Banco Bpm (assistita da Lazard come advisor finanziario) è uno dei soggetti più attivi. Tante le possibilità esplorate finora: da un'integrazione con il Crédit Agricole fino a un'operazione con Unicredit. Pur senza scartare a priori alcuna ipotesi («Non abbiamo mai fatto nessuna preferenza», ha dichiarato di recente), non c'è dubbio però che oggi la soluzione più gradita a Castagna sia quella di una fusione con Bper.

Banco e Bper del resto hanno molto in comune. Non solo la contiguità territoriale e le comuni radici cooperative, ma anche più di un tentativo di fidanzamento. Qualche man- nager a Milano come a Mo-

dena ricorda ancora l'abortito matrimonio del 2007 quando gli influenti e litigiosi sindacati della Bpm stracciarono un contratto già pronto, con tanto di concambio. Dopo anni burrascosi in Piazza Meda l'ipotesi riprese quota nel 2015, quando, in vista della trasformazione in spa, l'istituto già guidato da Castagna si mise alla ricerca di un partner. Anche in quel caso il progetto tornò presto nel cassetto e Bpm preferì concedersi al Banco Popolare di Pier Francesco Saviotti. Oggi però le premesse per un terzo tentativo ci sono e Castagna intende esplorarle con attenzione.

Se l'ipotesi trova numerosi sostenitori in piazza Meda, le criticità non mancano. Reduce dal radicale rinnovo del consiglio di amministrazione e dalla complessa migrazione delle filiali ex Ubi, Bper attraversa una fase delicata e il nuovo ceo Piero Montani (supportato dalla Unipol di Carlo Cimbri) potrebbe prendere tempo prima di aprire il cantiere di una fusione. Tra Modena e Bologna c'è peraltro chi guarda ad altri target per un possibile processo di m&a, dalla Popolare di Sondrio a Carige.

Un'ulteriore incognita viene dagli stakeholder del Banco. Se l'ipotesi di una fusione con Bper viene salutata favorevolmente da alcuni soci, altri guardano in altre direzioni. L'alternativa che, per esempio, fondazioni e investitori istituzionali giudi-



Superficie 49 %

cano più stimolante è quella di un'integrazione con Unicredit che valorizzerebbe la rete del Banco all'interno di un grande gruppo europeo e che, secondo i recenti calcoli di Equita, frutterebbe fino 4,09 miliardi di crediti fiscali. È peraltro fisiologico che in un corpo sociale composto come quello del Banco si confrontino posizioni diverse sul futuro dell'istituto. A mediare tra queste diverse sensibilità sarà forse il presidente Massimo Tononi che peraltro, confidandosi con alcuni fidati interlocutori, avrebbe già rivelato la propria preferenza. (riproduzione riservata)



Abi: prestiti e depositi in crescita anche ad aprile

di Gioglio Nicastri

Anche in aprile è proseguita la corsa dei prestiti e dei depositi, mentre in marzo sono diminuite le sofferenze nette, tornando sotto quota 20 miliardi. Sono queste le prime evidenze emerse nel consueto rapporto mensile dell'Abi, nel quale viene messo in evidenza che i prestiti a famiglie e imprese sono pari a 1.314 miliardi di euro (+4,2%), pur in rallentamento rispetto al mese precedente (+4,6%). In totale, i prestiti a residenti in Italia si colloca a 1.715,6 miliardi, con una variazione annua del +3,1% (in linea con il mese precedente), con i prestiti a residenti in Italia al settore privato in aumento del 3,8% su base annua a 1.454 miliardi. Positivi risultano sia la dinamica annua della raccolta bancaria dalla clientela sia il trend dei depositi, mentre resta negativo l'andamento della raccolta da obbligazioni. La raccolta da clientela del totale delle banche operanti in Italia è di 1.970,6 miliardi, in crescita del 6,4% rispetto a un anno prima. I depositi da clientela residente registrano una crescita tendenziale dell'8,4%, con un aumento in valore assoluto su base annua di oltre 136 miliardi, portando l'ammontare dei depositi a 1.756,6 miliardi. La variazione annua delle obbligazioni è negativa e pari a -7,3% (-7,4% il mese precedente). L'ammontare del controvalore delle obbligazioni è risultato di 214 miliardi. A marzo le sofferenze nette erano di 19,9 miliardi di euro, in calo rispetto ai 20,1 miliardi di febbraio, ai 26,5 miliardi di marzo 2020 e ai 31,7 miliardi di marzo 2019 (-11,8 miliardi pari a -37,1%). Guardando il livello delle sofferenze nette, la riduzione è ammontata a 68,9 miliardi (-77,5%) rispetto al livello massimo raggiunto nel novembre 2015 (88,8 miliardi). Il rapporto sofferenze nette/impieghi si è attestato all'1,15% (1,53% a marzo 2020, 1,84% a marzo 2019 e 4,89% a dicembre 2015).

Sono risultati in calo i tassi d'interesse sulle consistenze dei prestiti a famiglie e imprese, oltre che sulle nuove operazioni. Il tasso sui prestiti in euro a famiglie per l'acquisto di abitazioni era pari a 1,34% (1,36 % nel mese precedente; 5,72% a fine 2007). Sul totale delle nuove erogazioni di mutui l'85,4% erano mutui a tasso fisso (88% il mese precedente). Il tasso medio sui nuovi prestiti in euro alle società non finanziarie è sceso all'1,18% dall'1,26% del mese precedente (5,48% a fine 2007). Il tasso medio ponderato sul totale dei prestiti a famiglie e società non finanziarie è risultato infine del 2,22% (2,23% il mese precedente; 6,16% a fine 2007). (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 19 %

Perché il bitcoin e le altre criptovalute piacciono così tanto alla criminalità

DI RANIERI RAZZANTE*

Le criptovalute non possono sostituire il contante. Anche per le mafie e il terrorismo le prime costituiscono strumento oramai di elezione per far circolare ricchezza di provenienza o di destinazione illecita. I risultati delle ultime attività d'indagine in Italia, la maggior parte sostanziate nelle recenti relazioni della Direzione Nazionale Antimafia e della Direzione Investigativa Antimafia, danno conto di un attivissimo senza sosta dell'utilizzo criminale dei bitcoin e dei loro meno famosi «parenti». Su questo giornale è stato puntualmente evidenziato il fenomeno, nelle pagine di sabato scorso, per cui è bene che chi scrive si limiti solo ad alcune considerazioni economico-giuridiche su presente e futuro dei cosiddetti crypto asset. Sì, perché non si tratta e non può trattarsi di monete o valute: l'errore di fondo, che secondo noi inficia la maggioranza degli approcci all'analisi del fenomeno, è aver ingenerato nell'opinione pubblica l'idea che questi strumenti possano essere in qualche modo assimilati, seppure in futuro, alle monete di conto.

La presidente della Bce Christine Lagarde ha laconicamente negato ogni cittadinanza alle criptovalute, motivando unicamente questa affermazione con il loro potenziale criminogeno. Al di là delle

legittime differenti opinioni che si possono avere sul punto, il dark web viene alimentato unicamente da scambi di beni e servizi illeciti (armi, droga, identità digitali rubate, traffico di organi, traffico di essere umani, donazioni a comunità islamiche, riciclaggio, web extortion) regolati in criptovalute. Ciò avviene proprio a motivo della loro duttilità e del totale anonimato di cui possono godere, al contrario delle monete ufficiali e di quelle alternative (carte di credito e debito). La scoperta di queste disponibilità da parte delle mafie italiane è ormai decennale. Una recentissima operazione della Guardia di Finanza ha portato alla luce un giro di estorsioni, riciclaggio e corruzione in diverse regioni del nostro Paese da parte di associazioni a delinquere vicine a clan mafiosi. Il nostro sistema bancario ha segnalato alla nostra autorità antiriciclaggio (Uif) un incremento di operazioni sospette in valute virtuali di almeno il doppio di quelle dell'anno 2019. Senza dimenticare che traffici connessi alla pandemia, riferibili a vaccini e apparecchiature ospedaliere, sono stati dimostrati anche col tracciamento di movimenti da wallet alimentati in criptovalute. In una recente elaborazione della Bank of Canada sul grado di privacy garantita dai diversi sistemi di pagamento, i bitcoin sono ri-

sultati essere tra i più vulnerabili nel caso di depositi offline, cioè proprio quelli che non passano per gli exchange autorizzati. Il contante ha un grado di privacy alta per chi lo riceve, mentre i bonifici bancari e i bancomat sono più vulnerabili alla riservatezza. Non va dimenticato inoltre che la scelta di lavorare alle monete digitali, da parte degli Stati sovrani e della stessa Bce, trae origine soprattutto dalla competizione con le criptovalute; tra l'altro, anche qui di recente, nominate come le più utilizzate per la richiesta di riscatti da parte della criminalità informatica nel 2020. Da ultimo, non è mai superfluo ricordare che la nascita del bitcoin, attribuibile come noto al fantomatico Satoshi Nakamoto, veniva dallo stesso giustificata con la volontà di bypassare il sistema ufficiale dei pagamenti e contrastare, a suo dire, lo strapotere delle banche.

Nessuno nega la bontà dei progressi della tecnologia e la loro utilità soprattutto nel circuito dei pagamenti, ma si ritiene preferibile in ogni caso lasciare alle autorità monetarie e regolatorie l'emissione e il controllo sulle valute, anche digitali, che dovessero essere generate e distribuite sul mercato. E' un passo che gli Stati più avanzati stanno facendo da tempo, proprio per evitare che le derive speculative generate da questi strumenti di pagamento non autorizzati possano creare effetti sistemici insanabili. (riproduzione riservata)

**direttore CrstItaly.org,
consigliere del sottosegretario
alla Difesa Giorgio Mulè
sulla cybersecurity*



Superficie 49 %

L'analisi

Nagel cerca autonomia tra soci sempre più freddi

di Francesco Manacorda

Sempre meno soci appartenenti al patto di consultazione - versione "ultralight" del vecchio patto di sindacato - e sempre più azionisti che arrivano non invitati e si accomodano per ora in anticamera, senza poter entrare in consiglio d'amministrazione. Il paradosso di Mediobanca, guidata da Alberto Nagel all'insegna dell'autonomia manageriale, si è fatto evidente nelle ultime ore e si specchia come prevedibile anche sul palcoscenico delle Generali. Là dove proprio Mediobanca, primo socio del Leone con il 12,9%, è impegnata in un confronto serrato su strategie e governance con soci come Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, presenti sia nel suo azionariato sia in quello di Trieste. L'uscita della Fininvest dal capitale Mediobanca porta ora il patto di consultazione sottoscritto da alcuni soci storici dell'istituto a un smilzo 10,5%; il contemporaneo passaggio del 2% ex Berlusconi alla Delfin spinge invece Del Vecchio oltre il 15% del capitale. Se con un esercizio - teorico ma non troppo - si aggiungono a questa partecipazione le quote di Caltagirone e dei Benetton, si arriva a un gruppo di soci che controlla oltre il 18%. Un gruppo il cui peso potrebbe crescere ancora: il fatto che Fininvest sia uscita senza nemmeno una telefonata di cortesia a piazzetta Cuccia fa temere a quelle latitudini che Del Vecchio sia impegnato in una campagna acquisti per salire fino

al 20% a cui è autorizzato. In ogni caso chi compra adesso Mediobanca non guadagna il biglietto di accesso al consiglio di amministrazione. La governance dell'istituto, voluta proprio dal management guidato da Nagel e che Mediobanca vorrebbe replicare in Generali, ha introdotto infatti dallo scorso ottobre la cosiddetta "lista del cda", presentata dallo stesso consiglio uscente e composta dai manager e da una maggioranza di consiglieri indipendenti. Nel salotto, dove si prendono le decisioni, stanno oggi loro e non gli azionisti né i loro rappresentanti. È una governance senza dubbio moderna, quella introdotta da Nagel, che però rischia di andare liscia in una società ad azionariato diffuso ed essere invece contestata dove ci sono soci forti e desiderosi di incidere nelle strategie. Per ora non si prevedono scossoni. Il cda di Mediobanca è blindato per altri due anni nella formula che separa nettamente gli azionisti dalla gestione e Del Vecchio, ormai di gran lunga primo socio, ha dichiarato a ottobre alle autorità di vigilanza che «non intende esercitare un'influenza dominante sulla gestione». Ma gli impegni presi possono nel tempo anche cambiare e soprattutto un gruppo di azionisti che pur vicino al 20% di Mediobanca si vede fuori dal cda, potrebbe trovare motivi supplementari per opporsi a una soluzione dello stesso tipo in Generali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 18 %

Castagna in manovra per liberare Banco Bpm dalla morsa Unicredit

Secondo l'ad della banca milanese gli incentivi alle fusioni aiutano il rivale Orcel

di Andrea Greco

MILANO – Il prossimo varo del decreto Sostegni bis, con i nuovi aiuti fiscali miliardari alle banche che si fondono entro giugno 2022, sarà decisivo nel determinare gli abbinamenti, rafforzando il “secondo polo” (Unicredit) o il “terzo”, centrato su Banco Bpm e Bper. Non necessariamente insieme: anche perché risulta da più fonti che da due mesi Carlo Cimbri, leader di Unipol che comanda in Bper, ha interrotto i colloqui con l'ad dei milanesi Giuseppe Castagna, in corso da fine 2020 e che facevano sperare il terzo gruppo italiano, anche per il fatto di garantire il destino del marchio e la guida operativa a Castagna.

La bozza di decreto, che estende al giugno 2022 la trasformazione in capitale delle attività fiscali differite, estende anche da uno a tre anni il periodo “di cantiere” per convertire in patrimonio questi crediti incerti per tempi e incassi (le “Dta”). La bozza ha poi alzato, dal 2% al 3% dell'attivo totale della banca da fondere, l'incentivo massimo: un +50% che favo-

risce banche con più Dta, e più cumulabili con quelle delle “prede”. Come Unicredit, che otterrebbe un miliardo in più di capitale in caso di nozze sia con Mps (3,4 miliardi di incentivi), sia con Banco Bpm (circa 4 miliardi). Mentre la ridotta entità di questi cespiti nei bilanci di Banco Bpm e di Bper non muterebbe nulla in una fusione tra loro (quasi un miliardo di incentivi). Risulta da più ricostruzioni che Giuseppe Castagna, pubblicamente impegnato da mesi a negoziare con chiunque, ma anche convinto assertore di un “terzo polo”, abbia letto tra le righe della bozza una cospirazione contro il suo disegno, e un assist del Tesoro ad Andrea Orcel, nuovo ad di Unicredit, che così avrebbe tre anni, e doppi incentivi da 7 miliardi netti, per inghiottire almeno parte della rete Mps, e l'intero boccone Banco Bpm, che in teoria potrebbe fargli più gola. In teoria, perché l'ex banchiere d'affari di Ubs nel primo mese s'è dedicato ad altro, senza fare un passo sulle fusioni. Castagna avrebbe esposto la questione al suo cda, il 6 maggio, trovando ampi consensi. Giorni dopo il banchiere napoletano è sceso a Roma, per incontri istituzionali, dal capo economico della Lega, Giancarlo Giorgetti, ed esponenti di Pd e M5s. A tutti avrebbe rappresentato le potenziali asimmetrie del nuovo testo “rinforzato”: specie sull'estensione a tre anni, vista

come un modo per tentare le nozze a tre Unicredit-Mps-Banco Bpm, che lui trova poco gestibili (come anni fa rifiutò un simile triangolo con Ubi e Mps, caro al Tesoro). La politica forse lo accontenterebbe: la Lega vede bene le nozze Banco Bpm-Bper, i M5s sono ostili alla vendita di Mps, dove comanda il “loro” ad Guido Bastianini. Ma al Tesoro l'avviso è diverso: sia perché il testo potrebbe essere già stato concordato con l'Antitrust Ue, sia perché il socio pubblico di Mps ha per priorità privatizzarla entro l'anno, convincendo Unicredit. Tra i due fuochi si issano le istanze del “mercato”: il fondo della City Davide Leone & Partner (con quasi il 5%) segue la partita con l'ascia in mano, nel timore che Castagna, per virare su Bper, trascuri di massimizzare il valore per gli azionisti, indipendentemente da chi “sposerà”. Questa stessa istanza, espressa dal presidente Massimo Tononi in cda il 6 maggio, lo ha disallineato agli altri consiglieri nel plebiscito al “terzo polo” con gli emiliani. Che oggi paiono più attratti dai dossier Carige e Popolare di Sondrio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 32 %

L'INTERVENTO

“Ecco che cos’è davvero una banca del territorio”

di Francesco Guido

Ogni attività umana è rivolta alla realizzazione di un fine che può essere pratico o ideale. Le due dimensioni possono essere fra loro alternative, ma nella misura in cui invece un’idea riesce ad anticipare e ad ispirare un’azione i risultati sono di ben altro valore. Questi diventano ad-

dirittura straordinari quando l’idea è capace di proiettarsi lontano, trascende gli interessi particolari ed è in grado di abbracciare il bene autentico di una intera collettività. Il bene della collettività viene infine soddisfatto in modo supremo quando quella comunità non si percepisce come chiusa in se stessa.

● a pagina 5

L'INTERVENTO

Guido, Carige “Ecco che cosa significa banca del territorio”

L’amministratore delegato dell’istituto: “È tempo di pensare che il credito non è solo una questione quantitativa, ma è anche e soprattutto qualitativa”

Un’analisi non solo economica ma anche sociale del ruolo che un soggetto finanziario come questo deve avere nella relazione con imprese e famiglie

*Si può fare banca
anche senza idee.
Basta raccogliere e
prestare denaro.
Molti ancora oggi
non sono distanti da
questa impostazione*

*Quasi tutte le
più celebrate
alchimie di
aggregazione sono in
gran parte semplici
esercizi algebrici di
costi e ricavi*

di Francesco Guido *

Ogni attività umana è rivolta alla realizzazione di un fine che può essere pratico o ideale. Le due dimensioni possono essere fra loro alternative, ma nella misura in cui invece un’idea riesce ad anticipare e ad

ispirare un’azione i risultati sono di ben altro valore.

Questi diventano addirittura straordinari quando l’idea è capace di proiettarsi lontano, trascende gli interessi particolari ed è in grado di abbracciare il bene autentico di una intera collettività. Il be-



Superficie 98 %

ne della collettività viene infine soddisfatto in modo supremo quando quella comunità non si percepisce come chiusa in se stessa, antagonista rispetto al resto del mondo, ma si ritiene in perfetta armonia con esso.

Credo che questa declinazione logica sia utile in ogni momento di scelta e sia applicabile quindi anche per decidere i destini futuri del sistema bancario.

La banca è antica quasi quanto il mondo, almeno da quando è stato elaborato il concetto di credito e debito. Si può fare banca anche senza idee. Basta raccogliere denaro e prestare denaro. Moltissime banche ancora oggi non sono troppo distanti da questa impostazione pratica. E seguono questa impostazione anche quasi tutte le più celebrate alchimie di aggregazione, che sono in gran parte semplici esercizi algebrici di costi e ricavi, conditi con un po' di calcoli di convenienza fiscale solo apparentemente sofisticati.

Premesso l'ovvio, cioè che ogni progetto si giustifica con l'ultima riga di bilancio, quello che colpisce nella discussione è l'abusato richiamo al rapporto fra banca e territorio. Quasi sempre si tratta infatti di una verniciatura di idee ad una questione che è invece soltanto pratica. Non esiste infatti una sola banca che non si dichiari banca del territorio. Ma si tratta sempre o delle velleità di chi è molto piccolo e deve giustificare la sua esistenza o della finzione di chi è molto grande e deve farsi perdonare quel peccato irredimibile di orgoglio. Entrambe le situazioni non coincidono con il bene della collettività, perché trascurano il fondamento vero della "territorialità" di una banca.

Sei "del territorio" non quando concedi credito al territorio, mantenendo il potere deliberativo attraverso dirette emanazioni, ma quando quel credito sostiene la competitività vera e quando quella sfida competitiva incorpora un orizzonte talmente profondo da anticipare trend non solo territoriali ma anche globali.

Il territorio oggi – qualunque territorio – è sempre infinitamente

piccolo e soccombente rispetto al mondo. Il territorio, oggi, non può essere provincia ma deve essere finalità, deve essere ambizione. Il territorio prospera davvero quando è inclusivo delle energie migliori e si confronta con il meglio del mondo, non quando diventa feudo concentrato sulla difesa dei confini. È quello il momento in cui il territorio si restringe improvvisamente e diventa cura esclusiva di quel "particolare" di cui scriveva il Guicciardini cinque secoli fa, male antico della cultura politica e manageriale italiana. L' "universale" non deve negare il "particolare" ma lo esalta; allo stesso tempo il "particolare" può proteggere se stesso operando fattivamente affinché il futuro accada e sia il migliore possibile collegandosi all'universale".

Le esperienze imprenditoriali vincenti dell'ultimo ventennio insegnano infatti che il salto di qualità è intervenuto quando il territorio ha coinciso addirittura con lo stesso pianeta. Di quelle esperienze, molte delle quali irripetibili, occorre ovviamente cogliere il senso e la prospettiva, certamente non le distorsioni e le diseguaglianze generate, che vanno rapidamente emendate senza però negare il fulcro di valore. La Silicon Valley è in California ma nessuno l'ha mai considerata una questione californiana e per molti aspetti nemmeno statunitense. Eppure è impossibile non considerare non soltanto quanta ricchezza abbia generato per quel territorio ma anche quanta prospettiva e sostenibilità, in perfetta simbiosi planetaria.

Nell'industria bancaria la necessità di acquisire una dimensione ottimale è ormai scolpita sulla pietra. Ma da un lato ci si ostina invece a pensare che mantenere il localismo sia il nodo cruciale, a prescindere dalla possibilità di interpretare in modo alto la natura della sfida competitiva del territorio. Si pensa che l'imperativo si esaurisca nel dominio delle concessioni creditizie. Dall'altro lato i piani di merger continuano ad evolversi ragionieristicamente, e non ce n'è uno che incorpori minimamente il bisogno ef-

fettivo di crescita economica di breve e di lungo termine e di crescita dell'occupazione. Nessun investimento considera questo concetto di territorio ma si rivolge esclusivamente verso l'ultima riga, come obiettivo unico e non come leva. Per il "territorio" ci sarà sempre tempo per inventare un fuoco pirotecnico estemporaneo per rivenderne la patente.

È quindi tempo di cominciare a pensare che il credito non è soltanto una questione quantitativa o di matrice territoriale della decisione, ma è anche e soprattutto una questione qualitativa per la capacità di quel credito di sviluppare la leva competitiva. Se è privo di qualità, il credito diventa tanto più distruttivo quanto più è copioso. Nella storia delle crisi bancarie degli ultimi anni non esiste ancora sufficiente evidenza di questo aspetto, si pensa che sia soltanto un problema di governance e di gestione.

Ed è comunque tempo di riflettere molto bene prima di scendere in campo e rivendicare la territorialità di una banca. Non si può considerarla "di territorio" solo per conservare un centro decisionale quando gli stessi che la rivendicano destinano la propria operatività altrove.

Una banca non si alimenta infatti soltanto con apporti di capitale di rischio ma anche più semplicemente supportando la sua capacità di generare patrimonio attraverso l'espansione dell'intermediazione sul suo stesso territorio, a condizione che però le venga effettivamente riservata. Il territorio non può essere vessillo per sterili polemiche, gratuito catastrofismo e interessi particolari camuffati da interessi collettivi.

È un aspetto che non risolve il problema della dimensione critica ottimale e non esclude neppure la necessità di aggregazione in realtà più grandi ma almeno può condurre quella banca a muoversi in condizioni di non subalternità e di possibile indirizzo di scelte successive, nell'interesse vero del territorio.

** amministratore delegato Banca Carige*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ L'ad Carige Francesco Guido

◀ **La sede**
di Banca Carige, il
capitale
dell'istituto fa
capo all'80 per
cento al Fondo
Interbancario



▲ **Francesco Guido**
Amministratore delegato
di Banca Carige

CHIESTO MEZZO MILIARDO

Causa Carige, entro novembre la sentenza

Si è tenuta a Genova l'udienza per la precisazione delle conclusioni nella maxi causa di risarcimento contro il riassetto Carige, che vede richieste per mezzo miliardo di euro da 44 soci, a partire dall'ex primo azionista della banca, Malacalza Investimenti. Alcuni degli attori, tra cui i Malacalza, hanno chiesto e ottenuto nell'udienza di produrre nuovi documenti. Entro il 5 novembre, come si attendeva già, il collegio dovrebbe quindi emettere la sentenza, anche se il termine non è perentorio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 3 %

CREDITO

Tagli alle garanzie, prestiti a rischio

Laura Serafini — a pag. 2

Prestiti, con taglio delle garanzie rischio stretta sul credito

Decreto Sostegni Bis. Lo studio del gruppo Nsa: dopo il picco a maggio e a dicembre 2020, il flusso dei prestiti garantiti è in calo. Se il trend del primo quadrimestre proseguirà nei mesi successivi ci sarà un risparmio implicito di oltre 25 miliardi

L'effetto, secondo Nsa, è che la proroga degli aiuti con i tagli alle garanzie finisca per favorire le ristrutturazioni

Il presidente Stio: «I conti 2020 delle imprese non saranno buoni. Ridurre ora le garanzie è un rischio»

Laura Serafini

La scelta di ridurre le garanzie sui finanziamenti pubblici, soprattutto per quelli con una durata superiore a 6 anni, prevista nel decreto Sostegni bis potrebbe aumentare i rischi di default delle imprese e produrre una stretta sul credito. È la conclusione alla quale giunge l'ufficio studi del gruppo Nsa, mediatore creditizio per le imprese, dopo aver elaborato l'andamento dei prestiti garantiti dallo Stato dalla loro attivazione ad oggi e aver stimato cosa potrebbe accadere nel corso di quest'anno.

Analizzando il trend di questi prestiti tra la fine del 2020 e l'inizio di quest'anno, Nsa ha messo in evidenza come in realtà, dopo aver segnato due fasi di picco a maggio e a dicembre dello scorso anno, il flusso delle richieste e degli importi è in progressivo calo. Un andamento che peraltro emerge anche dai bollettini della Banca d'Italia e dell'Abi. Sinora sono stati erogati 154 miliardi a fronte di 1,6 milioni di domande. Nel terzo quadrimestre del 2020 risultavano approvate 570 mila operazioni e importi erogati per 57 miliardi; nei 4 mesi successivi le operazioni sono scese a 382 mila per importi erogati per 34 miliardi, con una flessione del 40 per cento. Di pari passo anche l'importo medio dei finanziamenti - soprattutto quelli sopra i 30 mila euro che avevano segnato l'exploit soprattutto nella primavera dello scorso anno - si è ridotto da 307 a 225 mila euro. Alla luce di questi numeri secondo Nsa l'obiettivo perseguito dal ministero dell'Economia, e cioè ridurre il costo per i conti pub-

blici degli aiuti alle imprese, di fatto tenderà a essere raggiunto in modo inerziale, mentre il taglio delle garanzie in questa fase potrebbe addirittura essere dannoso. In base alla proiezione dell'ufficio studi, se il trend dei finanziamenti del primo quadrimestre proseguirà nei mesi successivi saranno richiesti in media 20 miliardi ogni 4 mesi, con un importo complessivo erogato per tutto l'anno di 75 miliardi, con un risparmio implicito di oltre 25 miliardi sulle previsioni.

«Questa è una fase molto delicata - spiega Gaetano Stio, presidente di Nsa -. La riduzione del finanziamento medio mostra che le banche si stanno muovendo con circospezione e stanno aspettando di vedere come chiuderanno i bilanci 2020 delle aziende. È sicuro che per buona parte di queste l'esercizio non sarà di certo migliore del 2019. E se i bilanci non saranno buoni, una riduzione della garanzia può causare un gap di liquidità non indifferente». L'entrata in vigore delle regole Eba sulle nuove definizioni di default per i crediti, poi, certo non aiuta. «La nostra proposta è che si faccia un intervento diverso, anche alla luce dei risparmi che arriveranno dalla riduzione del trend dei prestiti - continua Stio -. Il governo potrebbe decidere di allungare il periodo di preammortamento e la durata del prestito a quelle imprese che utilizzano i finanziamenti per gli investimenti. E potrebbe lasciare per altri sei mesi il quadro delle garanzie così come è ora».

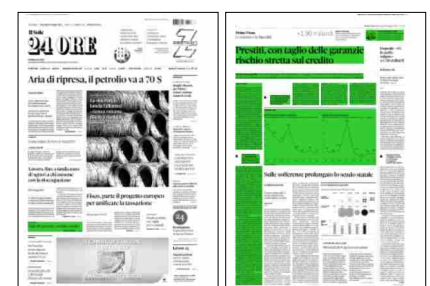
Su questo aspetto pesa, però, il

negoziato che l'esecutivo ha condotto con la Commissione europea per ottenere la possibilità di prolungare i prestiti garantiti oltre i 6 anni, durata consentita dal Temporary Framework, fino a 8 e 10 anni. Questa eccezione fatta per le richieste italiane ha richiesto da parte di Bruxelles una contropartita, e cioè che si metta in atto l'avvio di un percorso di uscita dagli aiuti. Il risultato è stato il taglio delle garanzie; per le durate fino a 10 possono scendere al 60 per cento. «Una copertura così bassa implica che la banca chiederà altre garanzie o firme sul 40% che resta scoperto», chiosa Stio.

Altro aspetto che preoccupa è la platea finora effettivamente raggiunti dai prestiti garantiti. «Nel nostro studio - continua - abbiamo calcolato che sono circa 1 milione di partite Iva su una platea complessiva di 8 milioni e circa 330 mila Pmi su una platea complessiva di 5 milioni di imprese di questo tipo in Italia».

L'effetto, secondo Nsa, è che la proroga degli aiuti con i tagli alle garanzie finisca per favorire le operazioni di ristrutturazione: l'impresa vede che non riesce a pagare le rate e quindi riscadenza la durata del prestito allungandolo. Su queste operazioni le associazioni di categoria e l'Abi hanno chiesto che non si applicasse il taglio della garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 40 %



ANTONIO PATUELLI (ABI)

Per l'Abi, guidata da Antonio Patuelli,
Le sofferenze bancarie nette sono
sempre ai minimi storici: a marzo
sono risultate pari a 19,9 miliardi

Trend in calo

IMPORTO EROGATO FONDO DI GARANZIA

Ultimo quadrimestre 2020 vs primo quadrimestre 2021. In miliardi di €



Fonte: Gruppo Nsa

OPERAZIONI FONDO DI GARANZIA

Ultimo quadrimestre 2020 vs primo quadrimestre 2021. In migliaia



Sulle sofferenze prolungato lo scudo statale

Crediti deteriorati

Il Tesoro ottiene dall'Ue un altro anno di Gacs: costi destinati a scendere

Luca Davi
Milano

Mentre all'orizzonte si fa sempre più imminente il rischio di una riacutizzazione del problema dei crediti deteriorati, il sistema bancario può almeno in parte tirare un sospiro di sollievo. È infatti ormai in dirittura d'arrivo da Bruxelles l'ok al rinnovo per un anno alle Gacs, le garanzie sulla cartolarizzazione delle sofferenze. A quanto risulta al Sole 24 Ore, la Commissione europea è infatti pronta ad autorizzare la proroga del provvedimento. L'interlocuzione informale tra Roma e Bruxelles si è conclusa in maniera positiva ed è attesa la notifica formale nelle prossime settimane.

Concesse dallo Stato per agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle ban-

che, le garanzie pubbliche rappresentano un importante incentivo per gli istituti che da tempo sono alle prese con il fardello dei crediti deteriorati: le Gacs consentono alle banche, a determinate condizioni, di richiedere una garanzia pubblica sulle note senior (e quindi a rischio inferiore) emesse nell'ambito della cartolarizzazione, mossa che facilita così la vendita dei portafogli di Npl.

La misura, introdotta nel 2016 per accelerare il processo di de-risking degli istituti, era stata prolungata una prima volta nel 2018 e poi una seconda, a maggio 2019, a valere per i successivi due anni. Giunto alla scadenza del 27 maggio, il provvedimento trova ora un'ulteriore proroga grazie all'intervento del Tesoro e delle strutture guidate dal Dg Alessandro Rivera e dal capo della direzione V (Regolamentazione e vigilanza) Stefano Capiello, che hanno lavorato per un provvedimento giudicato positivamente dagli istituti di credito, fondi e servicer. Anche perché le future Gacs - il cui prezzo è correlato alle condizioni di mercato - sono destinate a costare meno di quelle attuali o passate.

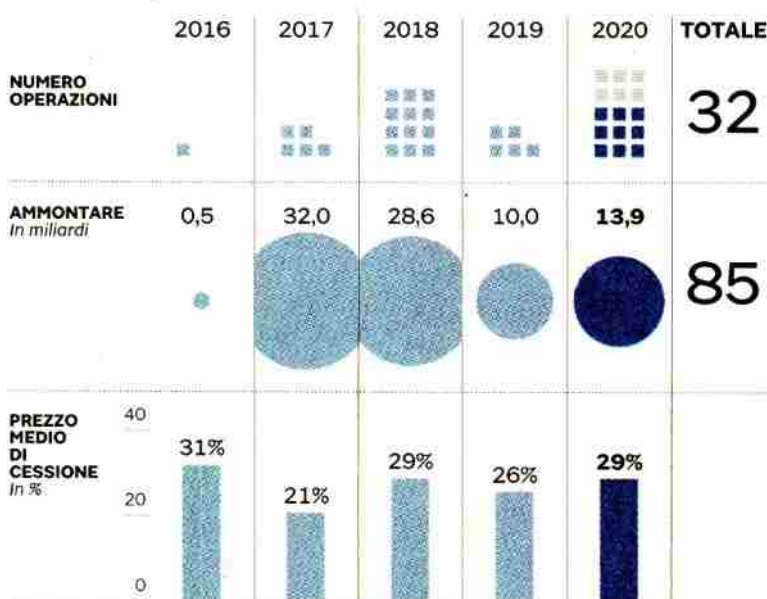
Nella cornice normativa delle Gacs rientreranno solo le cosiddette sofferenze. Nessuna estensione del raggio d'azione, come da qualche parte si era auspicato, alle cosiddette inadempienze probabili o Unlikely to pay. Per il Mef, in assenza di un'adeguata valutazione degli Utp da parte delle agenzie di rating, ci poteva essere il rischio di una mancata valorizzazione per questo segmento di crediti deteriorati, che rischierebbero di essere trattati alla stregua di sofferenze, con la relativa distruzione di valore sia per le banche che per le imprese che hanno bisogno di nuova finanza.

La proroga della Gacs potrebbe ora dare nuovo slancio al mercato degli Npl. Dopo un 2020 che ha registrato cessioni per 38 miliardi, il 2021 potrebbe vedere le transazioni in aumento a 40 miliardi grazie a una pipeline già arrivata a 30 miliardi, secondo i calcoli del Market Watch Npl di Banca Ifis. Dal 2016 le Gacs hanno sostenuto il mercato delle transazioni con 35 operazioni per 85 miliardi, con un'operatività concentrata principalmente su portafogli Corporate Secured.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cartolarizzazioni garantite

Operazioni coperte da Gacs effettuate in Italia



Fonte: elaborazione su dati Banca Ifis



Superficie 26 %

Quel che resta del patto regge: i Doris e i Benetton per ora non vendono il 5%

I fondatori di Banca Mediolanum si confermano i più convinti difensori degli assetti attuali
I soci storici

Nonostante le quote di entrambi figurino tra le partecipazioni

Antonella Olivieri

Delfin intercetta il 2% di Fininvest e sale al 15,4%. Il traguardo del 20% è più vicino, ma al momento non pare esserci la fila di venditori tra gli altri azionisti con quote rotonde. Tra Mediolanum e Benetton ci sarebbe quel 5% che permetterebbe a Del Vecchio di arrivare alla meta, ma né l'uno né l'altro azionista al momento sembra intenzionato a seguire l'esempio della holding di casa Berlusconi. Fonti di Banca Mediolanum, che ha in portafoglio il 3,3% di Mediobanca, fanno anzi sapere che non c'è nessuna intenzione di vendere la quota in questo momento.

Il pacchetto della banca controllata dalla famiglia Doris, cui partecipa anche Fininvest col 30%, è il più consistente di quelli conferiti al patto che, dal 2019, è diventato di pura consultazione e oggi riunisce solo il 10,6% del capitale. Mediolanum aveva rievato le azioni a suggello dell'alleanza strategica nel wealth management che aveva preso la forma di Banca Esperia, una joint venture terminata

quando Piazzetta Cuccia aveva deciso di comprare il 50% del partner, salendo al 100%.

Doris era però rimasto nel "salotto buono", seguendone e approvandone l'evoluzione anche quando si era deciso di mandare in soffitta definitivamente lo storico accordo tra soci che un tempo blindava il controllo dell'istituto, di fatto consegnandolo nelle mani del fondatore Enrico Cuccia e poi del suo successore Vincenzo Maranghi. Alla terza generazione, l'ascesa al comando di Alberto Nagel aveva impresso una svolta. Smantellate progressivamente le partecipazioni incrociate che costituivano la ragnatela del capitalismo del Nord Italia tessuto da Cuccia, anche il patto di sindacato ha iniziato a perdere pezzi e peso "politico". Oggi l'accordo non ha più prerogative di governance, non contempla la possibilità di assegnare posti in consiglio, ma nemmeno impegna gli azionisti che vi partecipano a mantenere i titoli in portafoglio o a concederli in prelazione agli altri soci. Tant'è che Fininvest non ha nemmeno informato anticipatamente la banca dell'intenzione di uscire.

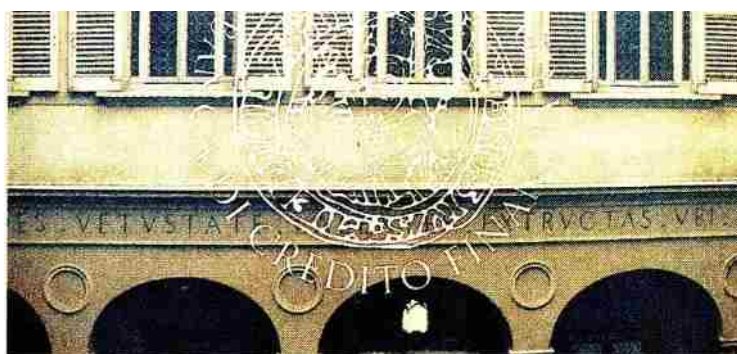
Per la finanziaria lussemburghese di Del Vecchio si tratta di un arrotondamento in blocco che si discosta dalla politica dei piccoli passi - un arrotondamento dell'ordine dell'1% al mese - seguita dopo il superamento del 10% fino a un paio di mesi fa, quando evidentemente il prezzo in Borsa è "scappato". Proprio

l'ultima mossa fa pensare che ora si voglia imprimere un'accelerazione per arrivare al traguardo in tempi relativamente brevi.

Ma, appunto, Mediolanum in questo momento non ha intenzione di vendere e anche i Benetton, che detengono un altro 2% aderente al patto, per ora preferiscono restare alla finestra. Entrambi, pur avendo classificato le rispettive quote tra le partecipazioni finanziarie non hanno motivi per vendere adesso. Neppure pare avere senso che il patto si scioglia, dal momento che di fatto non lega le mani a nessuno.

Resta da capire dove si vada a parare. Una nota di giornata di Equita rileva che «la strategia di Del Vecchio in Mediobanca resta poco chiara». Non è l'unica sul mercato a interrogarsi, anche perché l'autorizzazione della Bce era stata concessa in chiave di investimento finanziario e Delfin, che già da tempo è il primo singolo azionista, non è rappresentata nel board di Piazzetta Cuccia. Si immagina che l'imprenditore degli occhiali accarezzi l'idea di accompagnare Generali a un'operazione internazionale di grande respiro. Un buon progetto non avrebbe motivo di essere scartato. Ma i conti bisogna farli anche col mercato che, nel caso di Mediobanca, come del resto di Generali, è ancora l'azionista maggioritario con oltre la metà del capitale. Qualunque sia il disegno complessivo, da convincere anzitutto ci sono gli investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazzetta Cuccia. La sede di Mediobanca a Milano

REUTERS



Superficie 23 %

PARTERRE

IL PASSATO DEL CEO UNICREDIT

Orcel concede lo sconto a Santander

Dall'elegante appartamento di Ladbroke Grove, tra le tante villette a schiera ottocentesche sulla collina di Notting Hill, Andrea Orcel si è trasferito nell'iper moderno grattacielo UniCredit in piazza Gae Aulenti a Milano, da circa un mese. Ma il «Ronaldo dei banchieri», com'è stato soprannominato, è già ritornato sulle rive del Tamigi: UniCredit ha fatto ingresso nella Camera di Commercio Italo-Britannica. La banca milanese era uscita dal "club" delle imprese due anni fa, quando era sotto la gestione del francese Jean-Pierre Mustier. Ora, una delle prime mosse del londinese Orcel è stata proprio quella di formalizzare il rientro dell'istituto nell'associazione, che fa da stanza osmotica degli interessi economici tra Italia e Gran Bretagna. A rappresentare Unicredit nella camera di commercio, presieduta da Alessandro Belluzzo, sarà Elena Conforti, la responsabile della filiale italiana a Londra. L'altra mossa è stata anche quella di tagliare le pretese del risarcimento chiesto a Santander, la banca spagnola che rifiutò l'ingaggio concordato. Invece di cinque anni di stipendio, Orcel si accontenterà di due. (S.Fi.)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

PANORAMA

Cdp, le Fondazioni confermano Gorno Tempini, Melley e Ruzzu

Verso il rinnovo

In attesa delle decisioni del Mef, che deve sciogliere la riserva sulla sua squadra di amministratori di Cassa Depositi e Prestiti, le Fondazioni azioniste di minoranza della spa di via Goito, a due giorni dalla data dell'assemblea in prima convocazione, hanno definito i nomi dei loro candidati per il cda.

Secondo quanto risulta a Radiocor, Giovanni Gorno Tempini verrà confermato alla presidenza (spetta ai soci di minoranza) e anche gli altri due consiglieri espressione delle Fondazioni di origine bancaria, Matteo Melley e Alessandra Ruzzu, verranno riproposti nella lista all'assemblea che in seconda convocazione è in calendario il prossimo 27 maggio. Assemblea che vedrà anche alcune modifiche statutarie, tra le quali la facoltà, ma non l'obbligo, di nominare un vicepresidente. Nella governance di Cassa spa c'è anche il Comitato di supporto degli azionisti di minoranza e, anche in questo caso, si va verso una conferma del presidente uscente, Giovanni Quaglia (presidente di Fondazione CrTorino).

L'incognita da risolvere ora sono i consiglieri che indicherà Via XX Settembre che in assemblea farà anche la proposta per la distribuzione del dividendo, e soprattutto quello dell'amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

UniCredit, asse con la Bei per 2,5 miliardi di crediti

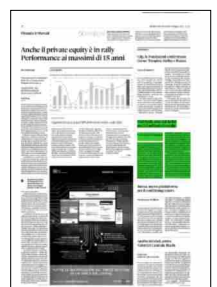
Fondo europeo di garanzia

Un accordo che permetterà di attivare 2,5 miliardi di investimenti delle imprese italiane di grande, medie e piccole dimensioni per far fronte alla sfida della ripresa post Covid-19. È questo l'effetto dell'intesa tra UniCredit e la Banca europea per gli investimenti per quella che è «la prima operazione in Italia basata sul Fondo pan-europeo di garanzia (Feg), uno degli strumenti della Ue di risposta alla pandemia», si legge in una nota. Il Feg è una struttura di garanzia sostenuta da 22 Stati membri dell'Unione Europea, organizzata e gestita dal gruppo Bei in partnership con i principali intermediari finanziari europei «per incrementare i prestiti al tessuto produttivo con linee di credito a condizioni vantaggiose e di rapida erogazione». L'accordo si basa su una garanzia della Bei di 750 milioni e secondo le stime «saranno interessate in totale oltre 10 mila Pmi e un centinaio tra grandi e medie aziende».

Nel dettaglio, la struttura dell'operazione prevede che la banca italiana crei nei prossimi mesi un portafoglio di prestiti di nuova emissione alle imprese grandi (oltre 3.000 addetti) e medie (tra 250 e 3.000) del valore complessivo di un miliardo. Questi nuovi prestiti potranno finanziare sia gli investimenti pluriennali sia il capitale circolante, il fabbisogno per le attività core delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 6 %

Intesa, nuova piattaforma per il confirming estero

Finanza per le filiere

Intesa Sanpaolo lancia la nuova piattaforma digitale di Confirming internazionale nell'ambito del programma Sviluppo Filiera. Si tratta, spiega una nota, di una «soluzione innovativa e digitale di finanza di filiera che consente alle imprese sia italiane che estere di raggiungere i propri partner commerciali in tutto il mondo». Il primo paese in cui la piattaforma sarà operativa è l'Ungheria, «che intrattiene scambi commerciali con l'Italia per 10 miliardi ogni anno». Il confirming, spiega una nota, «consente ai fornitori dei capo-filiera di ottenere liquidità immediata, smobilizzando direttamente online i propri crediti. «Le imprese esprimono un bisogno chiaro: semplificare la gestione dei rapporti con la banca attraverso soluzioni digitali, semplici e a basso impatto operativo - ha commentato Stefano Barrese, responsabile della Banca dei Territori -. Soluzioni evolute di supply chain finance come il rispondono esattamente a questo bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 5 %

Banca Ifis, nelle Pmi la sede è fondamentale per la cultura aziendale

La ricerca

Lo smart working non è solo per le grandi imprese a cui va riconosciuto di essere state anticipatrici nelle sperimentazioni e nei progetti pilota. Creando così modelli di riferimento basati sui dati. Con la pandemia c'è anche tutto un universo di piccole e medie imprese che si sono aperte allo smart working, come raccontano i dati di una ricerca del centro studi di Banca Ifis che ha preso in campo 600 aziende con meno di 250 dipendenti. Viene fuori che se prima del lockdown solo il 4,65 di questa categoria di imprese consentiva il lavoro da remoto, durante l'emergenza questa percentuale è salita, fermandosi però al 37%. «Dall'analisi che emerge dal nostro Market Watch, il fattore umano rimane al centro delle Pmi italiane – spiega Raffaele Zingone, responsabile direzione centrale Affari Banca Ifis –. Anche se il lavoro agile è diventato, pure per le più piccole imprese, un fattore imprescindibile e la tecnologia ha dimostrato di mantenere gli stessi livelli di efficienza e produttività, in nove casi su 10 gli imprenditori confermano il ruolo fondamentale dell'ufficio ai fini della formazione della cultura

aziendale, della coesione del gruppo e della collaborazione».

Dal punto di vista geografico, le aree dove lo strumento si è maggiormente diffuso anche tra le Pmi, sicuramente va citato il Nord Ovest dove il 48% delle Pmi ha introdotto il lavoro da remoto per garantire continuità del business durante la pandemia. Più difficile invece la situazione al Sud e nelle isole dove appena il 19% delle aziende con meno di 249 addetti ha attivato lo strumento. Entrando nel dettaglio delle classi dimensionali, tra le Pmi che hanno fatto smart working il 73,6% ha più di 50 addetti, contro il 27,9% di quelle con un numero di dipendenti compreso tra 10 e 19.

Dallo smart working è arrivata una forte accelerazione all'uso delle tecnologie digitali così come all'upskill dei lavoratori. Il 70% delle imprese ha dovuto implementare le piattaforme di videoconferenza e messaggistica per consentire ai propri lavoratori di lavorare. Il 73,9% ha fornito ai lavoratori strumenti come pc, tablet e smartphone, mentre una su cinque ha partecipato in tutto o in parte alle spese sostenute dal personale da remoto per connettersi alla rete e in una percentuale più residuale hanno fornito elementi di arredo per crearsi un piccolo ufficio in casa.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RAFFAELE ZINGONE
È responsabile
Direzione
Centrale Affari
Banca Ifis

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 11 %

L'AD DI UNICREDIT DIMEZZA LA RICHIESTA DANNI A SANTANDER

Mps vola, la Borsa punta allo spezzatino ma il Tesoro aspetta ancora il sì di Orcel

ROMA

L'ipotesi di uno spezzatino per Mps piace quantomeno a Piazza Affari. Proprio le indiscrezioni sul fatto che più soggetti potrebbero intervenire per la banca senese controllata dal Tesoro hanno riaperto l'interesse degli investitori, con il titolo salito ieri del 6,64%. In realtà più che di un vero e proprio spezzatino si tratterebbe di una sorta di nuovo salvagente pubblico, dato che il soggetto tirato in ballo è Mcc, a sua volta al 100% del ministero dell'Economia. Proprio Mcc, che già controlla la Popolare di Bari, potrebbe acquisire gli sportelli di Mps al Sud, rendendo così più digeribile il boccone per il compratore del 64% adesso in mano pubblica. Al momento però la partita è bloccata: al Tesoro - dove hanno comunque continuato a studiare le soluzioni possibili per facilitare il compratore, come prova l'ampliamento della norma sulle Dta - aspettano che il nuovo ad di Unicredit, Andrea Orcel, decida di

andare avanti e intavolare un negoziato vero e proprio o se invece si tirerà indietro. Perché Unicredit al momento è ancora l'unico soggetto valutato potenzialmente in grado di acquisire la banca. Solo in caso di rinuncia da parte di Orcel, si spiega, verranno cercate e valutate altre soluzioni.

Il manager intanto avrebbe dimezzato le sue pretese nei confronti di Santander, la banca spagnola che aveva prima assunto Orcel come amministratore delegato e poi rotto il contratto. Dai 112 milioni di euro richiesti inizialmente, riporta Reuters, Orcel avrebbe adesso portato la sua richiesta a 45 milioni di euro. L'abbassamento delle richieste sarebbe conseguenza dell'ingresso di Orcel in Unicredit. Oggi è prevista un'udienza al tribunale di Madrid che dovrebbe registrare la presenza sia di Orcel che di Ana Botin, la presidente di Santander. La decisione del tribunale sarà nota però solo nelle prossime settimane. G. PAO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6640



Superficie 12 %

Draghi e Macron: aiuti all'Africa

Il presidente francese: via i brevetti sui vaccini. Il premier: ripartiamo grazie a inoculazioni e rispetto delle regole

Draghi-Macron, intesa sull'Africa «Aiuti subito per rilanciarla»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI «L'Europa e gli Stati Uniti hanno risposto alle devastazioni della pandemia attraverso finanziamenti per costruire il futuro, con una grande solidarietà e soprattutto garantendo l'accesso alla vaccinazione per tutti. In Africa non c'è nulla di tutto questo. Quello che questo summit ha voluto fare è organizzare una risposta per l'Africa come quella che c'è stata in Europa e negli Stati Uniti. Dovrà essere una risposta necessariamente mondiale, è l'unica strada». Mario Draghi riassume così il summit per le economie africane che si è tenuto ieri a Parigi, convocato dal presidente francese Emmanuel Macron dopo l'appello dell'aprile 2020, firmato da 18 leader europei e africani, sull'impatto della crisi sanitaria in Africa. «Dobbiamo vaccinare di più, sempre di più — ha detto Macron —, almeno il 40% della popolazione africana, ed è un obiettivo raggiungibile nel 2021 se collettivamente compriamo più dosi e se produciamo insieme all'Africa». Macron è favorevole a togliere i brevetti sui vaccini, e a trasferire all'Africa le tecnologie necessarie per la loro produzione.

Assente il premier spagnolo Pedro Sánchez, rimasto in patria per affrontare l'emergenza dei migranti a Ceuta e

Melilla, il portoghese Antonio Costa e il presidente del Consiglio italiano Draghi erano gli unici capi di governo presenti al Grand Palais Éphémère, la nuova struttura costruita davanti alla Tour Eiffel. Macron ha accolto Draghi con grande cordialità: «Sì, certo — ha commentato Draghi a margine del summit —, ci conosciamo da tanti anni, abbiamo lavorato insieme su tantissime cose. Poi era la prima volta (da premier a Parigi, ndr), in un'occasione non bilaterale ma per un vertice che considero molto importante, anche alla luce del G20 (presieduto quest'anno dall'Italia, ndr)». Draghi ha evocato le misure a favore dell'Africa ipotizzate durante l'incontro, da sostenere «in tutte le istituzioni multilaterali nel mondo: si va dalla distribuzione di diritti speciali di prelievo (emessi dal Fondo Monetario Internazionale, ndr) alla ristrutturazione dei debiti».

Secondo Macron, dei 650 miliardi di dollari che potrebbero essere emessi dal Fmi, almeno 100 dovrebbero andare all'Africa. La presenza di Draghi a Parigi capita alla vigilia della riapertura, anche in Francia, di bar, ristoranti, negozi, cinema e teatri. Come ci si è arrivati? «Con la vaccinazione, e l'osservanza delle regole, dei protocolli, dei distanziamenti, delle mascherine, tutto quello che abbiamo

imparato a fare in questo quasi anno e mezzo con lezioni severe, tremende, che speriamo di dimenticare», ha detto Draghi. Sull'ipotesi di un secondo piano di rilancio europeo, «intanto aspettiamo di mettere in piedi il primo».

Stefano Monteflori

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Europa e gli Stati Uniti hanno risposto alla pandemia soprattutto garantendo l'accesso alla vaccinazione per tutti. In Africa non c'è nulla di tutto questo

Mario Draghi

Il summit

● Il summit per finanziare le economie africane è stato convocato ieri dal presidente francese Emmanuel Macron con gli omologhi di Spagna, Portogallo e Italia e i leader di molti Paesi africani. Sul tavolo, due temi: come alleviare il debito e come sviluppare il sistema economico



Superficie 26 %

Lavoro, fino a 6mila euro di sgravi a chi assume con la rioccupazione

Di Sostegni bis

In Cdm tra oggi e domani Contratti di solidarietà dopo lo sblocco dei licenziamenti

Sgravi in arrivo per le imprese che assumono disoccupati. Nel Dl Sostegni bis debutta un contratto subordinato a tempo indeterminato di rioccupazione incentivato con

l'esonero contributivo al 100% - fino a 6mila euro su base annua - per sei mesi.

Non solo. Si ritoccano anche il contratto di espansione, la cui soglia dimensionale scende a 100 addetti, e il contratto di solidarietà: per le imprese, che dal 30 giugno avranno lo sblocco dei licenziamenti. La Cigs per cessazione si allunga di altri 6 mesi per le crisi industriali aggravate dall'emergenza sanitaria. Le misure in Cdm tra oggi e domani.

Pogliotti e Tucci — a pag. 4

Lavoro, sgravi fino a 6mila euro per chi assume disoccupati

Di Sostegni bis. Il pacchetto da 5-6 miliardi del Governo per uscire dall'emergenza. Esonero di sei mesi al 100% per le imprese che firmano contratti di rioccupazione fino al 31 ottobre. In Cdm oggi o domani

40 miliardi

LE RISORSE DEL DECRETO

Le risorse mobilitate complessivamente dal Sostegni bis (imprese, famiglie e professionisti). Tra pacchetto ristori, lavoro, sanità, scuola.



ANDREA ORLANDO

Il ministro del Lavoro ha lavorato ad un pacchetto da 6 miliardi per contenere l'impatto della crisi e le emergenze occupazionali.

Contratti di solidarietà dopo lo sblocco dei licenziamenti. Congelato per tutto l'anno il décalage della Naspi

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Nel Dl Sostegni bis debutta un contratto subordinato a tempo indeterminato di rioccupazione incentivato con l'esonero contributivo al 100% - fino a 6mila euro su base annua - per la durata di sei mesi, con l'obiettivo di spingere l'inserimento nel mercato del lavoro dei disoccupati nella fase di ripresa di attività post pandemia.

Non solo. Si ritoccano anche il contratto di espansione, la cui soglia dimensionale scende a 100 addetti, e il contratto di solidarietà: per le imprese, che dal 30 giugno avranno lo sblocco dei licenziamenti, e hanno subito perdite di fatturato di almeno il 30%, l'ammortizzatore (attivabile per una durata di 24-36 mesi) prevede

un reintegro di retribuzione per il lavoratore al 70% (oggi 60%). La Cigs per cessazione si allunga di altri 6 mesi per le crisi industriali aggravate dall'emergenza sanitaria, al fine di dare più tempo per completare i piani di subentro delle nuove proprietà. Il Rem, il reddito di emergenza, si potrebbe allungare di altri mesi per coprire l'estate, e il décalage della Naspi, che attualmente scatta dal 4° mese di sussidio, si azzerà fino al 31 dicembre.

Sono queste le principali misure del pacchetto lavoro destinato ad entrare nel decreto Sostegni bis - atteso in Cdm tra oggi e domani - messe a punto dai tecnici del ministero del Lavoro, guidato da Andrea Orlando. Il pacchetto vale tra 5-6 miliardi di euro, e tratteggia una serie di misure per accompagnare imprese e lavoratori a uscire dall'emergenza sanitaria ed economica.

Tornando al nuovo contratto di rioccupazione, strumento operativo

dall'entrata in vigore del decreto fino al 31 ottobre, va definito, con il consenso del lavoratore, un progetto individuale di inserimento finalizzato all'adeguamento delle competenze di durata di sei mesi; al termine le parti possono recedere dal rapporto di lavoro o proseguire come ordinario contratto a tempo indeterminato.

Al datore di lavoro privato (con esclusione del settore agricolo e del lavoro domestico) è riconosciuto per un massimo di sei mesi l'esonero totale dal versamento dei contributi previdenziali (con esclusione di pre-



Superficie 54 %

mi e contributi dovuti all'Inail per l'assicurazione contro gli infortuni) nel limite massimo di 6mila euro su base annua, riparametrato su base mensile. Sono fissati alcuni paletti per beneficiare dell'esonero contributivo; i datori di lavoro nei sei mesi precedenti l'assunzione non devono aver proceduto a licenziamenti individuali o per giustificato motivo oggettivo o collettivi nella stessa unità produttiva. Inoltre il licenziamento intimato durante o al termine del periodo di inserimento - o il licenziamento individuale per giustificato motivo oggettivo o collettivo di un lavoratore impiegato nella stessa unità produttiva e con lo stesso livello di inquadramento - comporta la revoca dell'agevolazione e il recupero del beneficio già fruito. Il beneficio è cumulabile con gli esoneri contributivi previsti (per il Sud, per donne e giovani).

Inoltre per il comparto commercio-turismo-terme viene reintrodotta lo sgravio contributivo per le imprese che non richiedono la cassa integrazione per i propri dipendenti, pur avendone usufruito in precedenza per far fronte all'emergenza Covid. La legge di Bilancio 2021 ha previsto l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali per aziende che non richiedono trattamenti di integrazione salariale, fino a un massimo di otto settimane, fruibili entro il 31 marzo 2021, nei limiti delle ore di integrazione salariale già utilizzate a maggio-giugno 2020 (con esclusione dei premi e dei contributi dovuti all'Inail), ma l'incentivo è scaduto a fine marzo. Viene poi rifinanziata l'una tantum di 2.400 euro per i lavoratori stagionali del turismo, dello spettacolo e di altri settori, assieme a intermittenti, autonomi occasionali, venditori a domicilio, lavoratori a termine del turismo. E scatta il commissariamento dell'Anpal, l'agenzia nazionale politiche attive del lavoro, in previsione della modifica della governance che sarà ispirata al modello delle agenzie fiscali (un direttore generale, ma non più un presidente).

Una norma, infine, è rivolta ai giovani Neet (che non si formano, non studiano e non lavorano): con 50 milioni di euro si istituisce un fondo per la scuola dei mestieri per consentire alle aziende che prevedono alto tasso di specializzazione di fare scuole per giovani nei principali settori (dalla manifattura al tessile, alla cantieristica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto lavoro

1

RIOCUPAZIONE

Sgravio totale se dopo sei mesi si stabilizza

Il contratto di rioccupazione prevede un periodo di prova di sei mesi, per l'inserimento lavorativo

di un disoccupato, agevolato dall'esonero contributivo al 100% entro 6mila euro di importo. Se durante, o al termine dei sei mesi, il datore di lavoro licenzia il lavoratore (o un lavoratore della stessa unità produttiva con lo stesso livello di inquadramento), il beneficio è revocato e va restituito l'importo fruito.

2

CONTRATTO D'ESPANSIONE

Coinvolte anche le medie imprese

Si estende alle imprese con almeno 100 dipendenti il contratto d'espansione che

consente il prepensionamento dei dipendenti fino a 5 anni dalla maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia o anticipata. Lo strumento nel 2019 interessava le aziende con almeno mille dipendenti, poi la legge di Bilancio ha abbassato l'asticella a 500 dipendenti (250 addetti per il solo prepensionamento).

3

SOLIDARIETÀ

Imprese con perdite del 30% di fatturato

Le aziende, in presenza di un calo del 30% di fatturato potranno stipulare un contratto

di solidarietà che porta la retribuzione al 70% (rispetto al precedente indennizzo fissato al 60%) con l'impegno al mantenimento dei livelli occupazionali preso dal datore di lavoro, al momento della sottoscrizione dell'accordo collettivo con le rappresentanze sindacali.

4

NASPI

Décalage ko col taglio ogni quattro mesi

Novità per la Naspi, l'indennità di disoccupazione che corrisponde al 75%

dell'imponibile medio degli ultimi quattro anni per le retribuzioni fino a 1.221 euro, attualmente penalizzata perché a partire dal primo giorno del quarto mese di fruizione, scatta una riduzione del 3% per ciascun mese. Fino a fine anno viene congelato il taglio con decalage della Naspi.

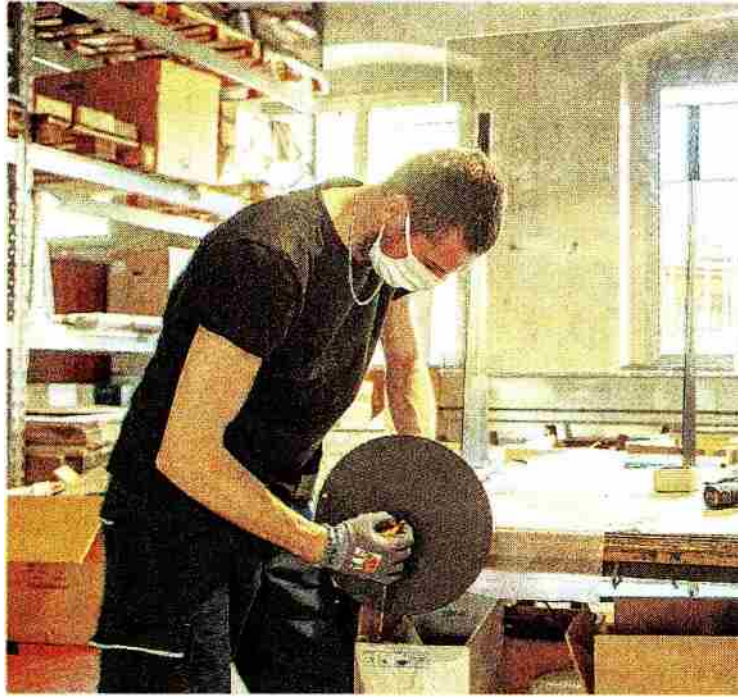
5

POLITICHE ATTIVE

Anpal commissariata poi nuova governance

Per l'Anpal, l'Agenzia nazionale politiche attive scatta il commissariamento, in

previsione dell'adozione di una nuova governance che sarà ispirata al modello delle Agenzie fiscali, con un direttore generale (scompare il presidente). Poi il ministero del Lavoro nell'ambito della riorganizzazione creerà una direzione politiche attive.



Incentivi alle assunzioni. In arrivo il contratto di rioccupazione

COVID, IL PIANO VACANZE DI FIGLIUOLO, E IL GOVERNO VARA IL DECRETO SOSTEGNI BIS

Draghi, scudo anticrisi 5 miliardi per il lavoro

Reddito di emergenza per altri 4 mesi. Provenzano a Salvini: "Faremo le riforme"

PAOLO BARONI

Ci sono più aiuti a chi ha bisogno, le tante famiglie disagiate ed i soggetti più fragili, e anche più contributi a fondo perduto per le imprese nel nuovo "decreto Sostegni" da 40 miliardi che il governo sta preparando. - PP. 4-5

Sostegni bis, fondi per le famiglie e i Comuni e arrivano cinque miliardi per l'occupazione

C'è il pacchetto da 18 miliardi: soldi alle attività chiuse per Covid. Franco stoppa le ultime richieste dei partiti

PAOLO BARONI
ROMA

Ci sono più aiuti a chi ha bisogno, le tante famiglie disagiate ed i soggetti più fragili, e anche più contributi a fondo perduto per le imprese nel nuovo decreto Sostegni da 40 miliardi che il governo sta preparando. Incassata alla Camera la fiducia sul «Sostegni 1» (472 sì, 49 no e 2 astenuti), decreto che entro oggi diventerà legge dello Stato distribuendo in tutto 32 miliardi, il governo si appresta a varare domani un nuovo pacchetto di interventi.

Vertice con Franco

Ieri mattina, all'ora di pranzo, il ministro dell'Economia Daniele Franco ha fatto il punto coi rappresentanti della maggioranza per sistemare gli ultimi dettagli del «Sostegni 2», anche alla luce della nuova scalettatura delle riaperture decisa lunedì sera dal Consiglio dei ministri. Molte le richieste aggiuntive arrivate dai partiti rispetto all'impianto iniziale che però difficilmente, «per ragione di tempi», a questo punto potranno essere accolte. Una scelta, questa, che ieri ha

creato qualche malumore tra le varie delegazioni ma che però, salvo sorprese, non dovrebbe produrre altri ritardi nel varo del provvedimento. Anche perché Franco ha assicurato che il Parlamento, anche questa volta, avrà a disposizione un fondo da circa 800 milioni per introdurre migliorie ed aggiungere altre misure.

Lo schema essenziale del nuovo decreto resta confermato, a partire dai 18 miliardi che in totale, con un sistema in due tempi, verranno destinati ai contributi a fondo perduto a favore di imprese e partite Iva che hanno subito perdite di fatturato a causa del Covid. Vengono poi rafforzati i sostegni alle famiglie, ed in particolare il reddito di emergenza viene prorogato sino a settembre, e soprattutto per accompagnare il passaggio tra la fine del blocco dei licenziamenti e la ripresa prende corpo il pacchetto di misure a favore del lavoro proposto dal ministro Orlando che, anche se le stime non sono definitive, dovrebbe valere all'incirca 4-5 miliardi di euro.

Ci sono nuovi aiuti ai Comuni, compresi quelli per evitare il default di 800 amministrazioni, mentre nel campo della sanità e della lotta alla pandemia vengono stanziati 500 milioni di euro per ridurre le liste di attesa negli ospedali, mentre un altro miliardo e mezzo di euro viene messo a disposizione del commissario straordinario Figliuolo per vaccini e spese legate alla logistica.

Proroga per prestiti e mutui

Tra le altre misure destinate alle imprese viene confermato il pacchetto di proroghe per le moratorie sui prestiti e le garanzie sulla liquidità (Sace, Fondo di garanzia pmi, Simest), le agevolazioni per gli investimenti in start up. Ancora in forse invece lo slittamento a giu-



Superficie 44 %

gno della moratoria che sino ad oggi ha tenuto ferme 35 milioni di cartelle esattoriali, per ora garantita solamente sino al 31 maggio. Di contro è invece confermato il rinvio al 2022 della plastic tax.

Gli ultimi nodi

Altri temi oggetto di riflessione nelle prossime ore i fondi per garantire l'operatività di Alitalia, in attesa che Bruxelles dia l'ok al decollo della nuova Ita, a cui a sua volta si pensa di destinare 800 milioni, come pure gli incentivi a favore delle fusioni bancarie. Nulla da fare, invece, per il «superbonus» per le aziende legato alla possibilità di cedere il credito di imposta 4.0. Su questa misura, prima inserita e poi stralciata dal Sostegni 1 - perché secondo Eurostat come era stata proposta produrrebbe pesanti ripercussioni sul debito pubblico - è infatti ancora in corso il confronto con Bruxelles e nonostante il pressing dei 5 Stelle non entrerà nel nuovo decreto. Almeno in partenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA